

ASCOLTA

Pro Regis Benignus CULTORI Fili præcepta Magistri
et admonitionem Pii Patris efficaciter comple

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE EX ALUNNI DELLA BADIA DI CAVA (SALERNO)

NATALE 2006

Periodico quadrimestrale - Anno LIV n. 166 - Agosto-Novembre 2006

Il convegno di Verona

Laici, raccogliamo la sfida

Natale è vicino: la festa definita «della famiglia» ed è prassi che in questa occasione il nostro periodico giunga nelle case degli ex allievi per esprimere gli auguri della famiglia alle famiglie. È quello che tentiamo di fare!

Ma, è anche fine d'anno ed è tempo di bilanci: in questa ottica ci spingiamo a fare delle considerazioni sulla nostra posizione nella Chiesa, non dimenticando che la nostra gioventù si è formata all'ombra del Grande Patriarca dell'Occidente.

L'eco del convegno di Verona è ancora viva, specie quella dell'appello ai laici, sia del Card. Tettamanzi nel discorso inaugurale sia del Papa Benedetto XVI nella sua omelia. Nella sua prolusione l'arcivescovo di Milano ha affermato che «è venuta l'ora nella quale la splendida teoria sul laicato espressa dal Concilio possa diventare un'autentica prassi ecclesiale» con il conseguente «riconoscimento della responsabilità del laicato», che non vuole essere isolato nell'indifferenza.

Il campo nel quale i laici operano, ed ove si deve raccogliere la sfida di speranza, lanciata dallo stesso Papa, è ampio e vasto: la scuola, la famiglia, la giustizia, il volontariato, l'impegno politico, la pace; settori della vita nei quali la Chiesa non può non avere il suo ruolo. Il discorso di Verona – manifesto sulla missione dei laici italiani – ha indicato la strada per esercitare il ruolo nella società e nella cultura, vivendo nell'ambito della funzione indicata dal Concilio di «coloro che cercano il regno di Dio, trattando le cose temporali ed ordinandole verso Dio».

Su tali presupposti il convegno di Verona ha ribadito che se la Chiesa deve realizzare il mistero della Redenzione di Cristo, crocifisso e risorto, questa realizzazione potrà avvenire solo se riesce ad inserirsi nel mondo, ed attraverso la presenza e l'attività dei laici e con i laici. E Benedetto XVI ha lanciato l'appello di «farsi sentire nella società civile», perché «il compito immediato di agire per costruire un giusto ordine nella società non è della Chiesa come tale, ma dei fedeli laici, che operano come cittadini sotto la propria responsabilità», aggiungendo che i laici italiani devono sentirsi chiamati «a dedicarsi con generosità e coraggio, illuminati dalla fede e dal magistero della Chiesa e animati dalla carità di Cristo».

La deduzione appare chiara ed inequivocabile:



LORENZO DI CREDI

Firenze, Uffizi

L'adorazione dei pastori

il Magistero della Chiesa deve indicare ai laici la strada da seguire guidandoli nella loro missione. Questo è stato lo scopo del quarto convegno della Chiesa italiana a Verona, dopo quello di Palermo cinque anni fa, con il tema «*Testimoni di Gesù Risorto, speranza del mondo*», ben indicato come «una nuova tappa del cammino di attuazione del Vaticano II», contrastando le libertà individuali che si pongono contro i «valori fondamentali», ritenendo, quasi, «Dio escluso dalla cultura e dalla vita pubblica». Incitante l'appello del Papa ai fedeli di «farsi sentire» e sviluppare il loro ruolo «nella difesa dei valori».

Se è vero che Chiesa e Stato devono vivere – *rectius* convivere – di autonomia reciproca; se è consacrato che la Chiesa, «non è, e non intende essere, un soggetto politico»; se fra i doveri della Chiesa è preminente il «profondo interesse per il bene della comunità politica», deve offrire una dottrina sociale che «aiuta la ragione ad essere meglio se stessa» con energie morali e spirituali per «anteporre le esigenze della giustizia agli interessi personali».

Papa Ratzinger in piena coerenza con la tradizione ed i dettami del Vangelo, ha affermato che, se la Chiesa non deve schierarsi nella vita politica – nella quale devono operare i laici – non può non indicare alcune priorità. Senza remore ha affermato che «la tutela della vita umana in tutte le sue fasi, dal concepimento alla morte naturale» (leggendovi aborto, bioetica, eutanasia); il matrimonio con ingresso sbarrato «ad altre forme di unione» (intendendo *Pacs*) che ne comprometterebbero il ruolo sociale e ne oscurerebbero il suo «carattere peculiare»; la scuola cattolica, contro cui «antichi pregiudizi» stanno causando «ritardi dannosi», incidendo sull'educazione e sulla formazione dei giovani.

Ciò è emerso anche dall'incontro fra il Papa ed il nostro Presidente della Repubblica, allorché Benedetto XVI ha affermato che la Chiesa e lo Stato, «pur pienamente distinti, sono entrambi chiamati, secondo la rispettiva missione e con i propri fini e mezzi, a servire l'uomo, che è allo stesso tempo partecipe della missione salvifica della Chiesa e cittadino dello Stato».

Tutto ciò significa che il cristiano, il credente deve impegnarsi ad una testimonianza pubblica, a restituire alla fede «piena cittadinanza» nella cultura contemporanea, a ricordarsi che i valori, quelli autentici, si difendono guardando a Cristo Risorto interpretando ed attuandone il messaggio.

La Chiesa non deve essere un avamposto che si pone innanzi alla società italiana, ma deve raggiungere le persone nelle case in cui abitano, nelle officine in cui lavorano, nei centri in cui discutono, adattandosi ai linguaggi che adoperano ed all'atmosfera culturale che respirano.

In questa miriade di compiti il ruolo dei laici è determinante, onde devono «prendere la parola» nei luoghi ove operano e nelle assemblee ove si discute; devono assumere posizione sulle problematiche nelle quali la fede può essere in discussione; devono avere il loro spazio anche se sottoendolo ai... chierici.

Questa è la grande sfida del terzo millennio che il Papa e la Chiesa lanciano ai laici: che i laici siano pronti e disponibili a raccoglierla, se dal Magistero viene l'apertura necessaria, secondo l'indirizzo ed il suggerimento del Concilio Vaticano II.

Nino Cuomo

www.cavastorie.eu

L'enciclica di Benedetto XVI «Deus caritas est»

Il testo dell'Enciclica *Deus caritas est* prende il suo titolo dalla pericope giovannea *Deus caritas est; et qui manet in caritate, in Deo manet, et Deus in eo manet* (1 Io 4,16), così come il termine "enciclica" trae la sua prima origine dalla versione greca (LXX) del libro di Daniele (II sec. a. C.) in cui si legge: «Il re Nabucodonosor scrisse una lettera enciclica [ossia circolare] a tutte le genti della terra» (4,37b).

L'enciclica si articola in due parti, con una introduzione e una conclusione.

La prima parte, di indole più speculativa, è tutta fondata sul presupposto strutturale che grecità o, in senso più lato, classicità e cristianesimo sono congiunti da un legame organico e vitale, nel senso che – come il Papa ha ribadito nel suo recente e illuminante discorso accademico di Regensburg – il patrimonio greco, criticamente purificato, è parte integrante della fede cristiana. La tesi del Papa affonda le sue radici nella tradizione patristica greca e, più particolarmente, in quel filone teologico che si sviluppa da Giustino a Clemente Alessandrino. Giustino, con la sua teoria del *logos spermatikos*, getta un ponte tra filosofia greca e teologia cristiana, e Clemente, ancor più incisivamente, ribadisce che la filosofia greca è un dono di Dio: come agli Ebrei fu concessa la Legge, così ai Greci fu data dalla Divina Provvidenza la filosofia, strada maestra che conduce alla fede, indispensabile sussidio per i cristiani desiderosi di approfondire il *depositum fidei*. Se Giustino si limitava ad affermare la presenza del Logos nella filosofia greca, Clemente si spinge molto più avanti, giungendo a collocare, in qualche modo, sotto l'aspetto soteriologico, la filosofia greca sullo stesso piano dell'Antico Testamento.

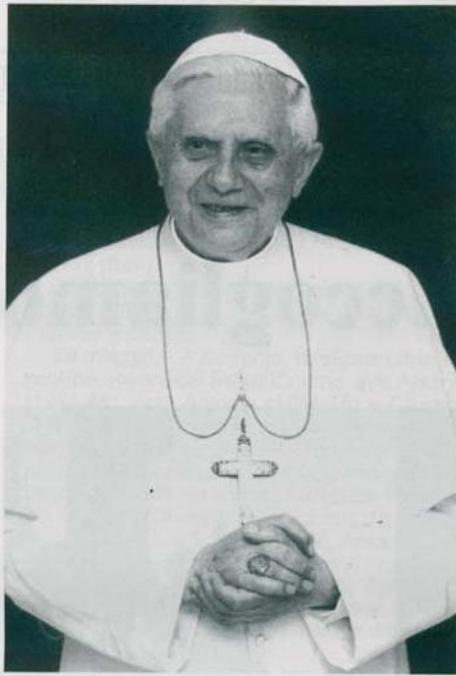
Entro questa cornice teoretica si snoda tutto il discorso del Papa, a partire dal tema iniziale dell'*agapē*, che è esaminato nella sua connessione con *erōs* e *filia*. Preliminarmente l'enciclica, con acribia e rigore metodologico, chiarisce il significato storico-linguistico di *erōs*, *filia* e *agapē* sulla documentata base dei riferimenti classici e biblici.

Il termine *erōs*, mai usato nel Nuovo Testamento, ricorre solo due volte nella traduzione greca dei Settanta: nel libro dei Proverbi 7,18; 30,16.

Il primo passo, tradotto letteralmente sul testo dei LXX, così suona: «Vieni e inebriamoci di amore (*filias*), qui anche avvolgiamoci nell'amore (*erōti*)». È da osservare che i Settanta usano qui il termine *filia* nella stessa accezione di *erōs*, ossia nel significato di amore fisico, traducendo con *filia* l'ebraico *dodim* (amore) e con *erōs* l'ebraico *'ohabim* (amorosi piaceri).

Il secondo passo (30,16), secondo il testo dei Settanta, è: «l'Ade e il desiderio erotico (*erōs*) di una donna non dicono mai: "Basta!"». Qui al termine greco *erōs* corrisponde nel testo ebraico *'ōser*, che specificamente indica la chiusura del seno materno e, quindi, la donna sterile.

Senza procedere ad ulteriori analisi testuali, possiamo affermare che *erōs* nel greco biblico, sia pure nella limitatezza delle attestazioni, in-



Il Santo Padre Benedetto XVI ha pubblicato la sua prima enciclica in data 25 dicembre 2005, solennità del Natale

dica soltanto l'amore passionale, il desiderio di possedere l'altro. Non così nel greco prebiblico. Per i Greci *erōs* è l'amore sensuale e demonico, il dio invito che tutto vince. Ma ben presto, nella filosofia fu identificato con la pienezza della vita e con la massima elevazione dell'anima. Platone, prima, e nella sua scia Plotino innalzano risolutamente l'*erōs* nella sfera del soprasensibile: Plotino (VI 8,15) addirittura afferma che il Principio primo è «oggetto amato, amore (*erōs*) esso stesso e amore di sé (*autou erōs*)».

Accanto ad *erōs*, *eraō* ricorrono nel greco biblico altri termini attinenti alla sfera semantica dell'amore: *filia*, *fileō* e *agapē*, *agapaō*, tutti presi in considerazione nell'approfondita riflessione biblico-teologica dell'enciclica.

Il verbo *fileō* ricorre nel greco biblico col significato di "amare", più raramente nel senso fisico, più spesso nell'accezione di "amare un amico o un parente" o anche di "preferire qualcosa". Già nel greco classico *filein* indica l'inclinazione, l'affetto premuroso degli dei verso gli uomini, dell'amico verso l'amico, l'amore che abbraccia tutto ciò che è umano; in tal senso il verbo indica anche la predilezione della divinità per un uomo o per una città.

La terza, e la più importante, radice di questo gruppo lessicale ricorre in *agapan*, *agapē*. Nel greco classico *agapan* assume i significati di "essere contento di qualcosa", "accogliere, salutare", "predisporre, preferire". L'indeterminatezza e lo scarso rilievo di *agapan* appaiono evidenti soprattutto quando il verbo è usato in alternativa o insieme con *eran* e *filein*. In età imperiale, Plotino introduce una distinzione tra i due verbi:

eran, secondo l'uso linguistico platonico, indica l'amore ascendente, mentre *agapan* esprime l'idea dell'amore discendente.

Il sostantivo *agapē* è quasi del tutto sconosciuto al greco profano; il suo uso si afferma solo a partire dai LXX, i quali così traducono il termine ebraico *'ahabā* ("amore"), che esprime una molteplicità di sfaccettature semantiche: dall'amore sessuale all'amicizia, dall'amore per il prossimo e per il nemico all'uso teologico che fa riferimento all'amore di Dio per Israele e di Israele per Dio. Il fatto che il verbo ebraico *'ahab* ("amare") sia tradotto dai LXX preferibilmente con forme del verbo greco *agapan*, che in greco è del tutto insignificante, palesa in tutta chiarezza che questo ha ricevuto il suo significato pieno soltanto dopo essere servito a tradurre il corrispondente termine ebraico. Su *eran* e *filein* è prevalso l'innocuo *agapan* perché era il più idoneo ad esprimere le idee di scelta, dedizione, attività, che tanta importanza hanno nella concezione veterotestamentaria dell'amore. Ma il vero vincitore in questa gara è l'ebraico *'ahab* che ha dato alla scialba parola greca tutto il suo significato, tanto ampio, eppure tanto rigoroso. Il verbo ebraico *'ahab* (amare) racchiude tutta la ricchezza dei tre verbi greci: *eran*, *filein*, *agapan*.

Soltanto nel greco posteriore ai LXX, dunque, è possibile distinguere le specificità semantiche dei tre verbi in questione e dei sostantivi corrispondenti. *Eros* è l'amore universale che cerca la sua soddisfazione ora qua ora là, è mosso da un'attrazione più o meno distinta verso un oggetto e cerca nell'altro l'appagamento della sua brama di vita e di piacere. Invece *agapan* è l'amore che fa distinzione, che sceglie il suo oggetto; il termine esprime un amore diffusivo, attivo, che vuole il bene dell'altro, e spesso deve essere tradotto con «dimostrare affetto». Tuttavia, come si è detto, nel linguaggio filosofico di stampo platonizzante, anche *eran* assume un significato più alto, significando l'anelito dell'uomo verso il soprasensibile, l'amore per il divino. A sua volta, la famiglia lessicale di *filia*, *filein* pertiene principalmente alla sfera semantica dell'amicizia e dell'affetto che unisce gli amici, come risulta evidente dall'uso linguistico di Plutarco e Luciano.

Nel Nuovo Testamento, soprattutto in Giovanni, l'*agapē* è il nucleo tematico e teologico della cosiddetta "regola d'oro" (Mt 7,12, Lc 6,31), che comanda l'amore di Dio e del prossimo. L'*agapē* è, al tempo stesso, l'amore dell'uomo per Dio e l'amore di Dio per l'uomo, amore misericordioso, fatto di perdono. Dio stesso è amore, e attraverso l'amore si realizza in questo mondo terrestre il regno della luce e della vita.

Su questa base linguistica, l'enciclica analizza i precipi significati e le connessioni tra *erōs*, *filia*, *agapē*, mostrando, contro la tesi nietzscheana, come il cristianesimo non abbia affatto avvelenato e sradicato l'*erōs*, ma, nel solco della tradizione platonica, ripresa e confermata dai Padri greci, l'abbia purificato trasformandolo in forza ascensionale verso il divino e sollevandolo, attraverso la *filia*, all'altezza dell'*agapē*.

L'esposizione del Papa si snoda lungo una ricca e argomentata serie di citazioni classiche, che vanno dal *Simposio* e dal *Fedro* di Platone a Virgilio, da Aristotele a Sallustio, nel respiro ampio di un orizzonte culturale ellenocentrico, in cui, come sarà poi sottolineato nel discorso accademico di Regensburg, «il [...] vicendevole avvicendamento interiore, che si è avuto tra la fede biblica e l'interrogarsi sul piano filosofico del pensiero greco, è un dato di importanza decisiva non solo dal punto di vista di storia delle religioni, ma anche da quello della storia universale – un dato che ci obbliga anche oggi».

Su questi fondamentali presupposti teorici il Papa scrive nell'enciclica (n. 7): «[...] ci siamo imbattuti nelle due parole fondamentali: *eros* come termine per significare l'amore "mondano" e *agape* come espressione per l'amore fondato sulla fede e da essa plasmato. [...] Nel dibattito filosofico e teologico queste distinzioni spesso sono state radicalizzate fino al punto di porre tra loro in contrapposizione: tipicamente cristiano sarebbe l'amore discendente, oblativo, l'*agape* appunto; la cultura non cristiana, invece, soprattutto quella greca, sarebbe caratterizzata dall'amore ascendente, bramoso e possessivo, cioè dall'*eros*. Se si volesse portare all'estremo questa antitesi, l'essenza del cristianesimo risulterebbe disarticolata dalle fondamentali relazioni vitali dell'esistere umano e costituirebbe un mondo a sé, da ritenere forse ammirabile, ma decisamente tagliato fuori dal complesso dell'esistenza umana. In realtà *eros* e *agape* – amore ascendente e amore discendente – non si lasciano mai separare completamente l'uno dall'altro. [...] Anche se l'*eros* inizialmente è soprattutto bramoso, ascendente – fascinazione per la grande promessa di felicità – nell'avvicinarsi poi all'altro si porrà sempre meno domande su di sé, cercherà sempre di più la felicità dell'altro, si preoccuperà sempre più di lui, si donerà e desidererà "esserci per" l'altro. Così il momento dell'*agape* si inserisce in esso; altrimenti l'*eros* decade e perde anche la sua stessa natura».

L'interiore connessione tra *eros* e *agapē* si disvela nell'idea veterotestamentaria dell'amore di Dio, che «tra tutti i popoli [...] sceglie Israele e lo ama – con lo scopo però di guarire, proprio in tal modo, l'intera umanità. Egli ama, e questo suo amore può essere qualificato senz'altro come *eros*, che tuttavia è anche e totalmente *agape*» (n. 9). Qui il riferimento esplicito è ad un altro autore emblematico della tradizione platonico-cristiana, lo Pseudo-Dionigi Areopagita, che Marsilio Ficino entusiasticamente considerava superiore allo stesso Platone per avere armonizzato con la filosofia platonica la teologia cristiana.

La complessa articolazione dell'idea veterotestamentaria di amore di Jahvè per il suo popolo è analizzata più specificamente nei nn. 9-10, con particolare riferimento ai profeti Osea ed Ezechiele. Come è noto, nell'A. T. il comportamento di Dio sia verso il singolo sia verso tutto il popolo non è stato all'inizio concepito come vincolo d'amore. È soltanto il patto, voluto e concluso da Dio stesso, che associa Jahvè con il popolo, ma essi rimangono chiaramente distinti. I passi in cui si afferma che Dio circonda di amore il pio o il giusto sono relativamente tardi: è stato soprattutto il Deuteronomio ad interpretare l'azione divina verso i patriarchi come atto d'amore. L'amore di Jahvè verso i patriarchi include, allo stesso tempo, il suo amore per la loro discendenza, Israele. Tuttavia, l'atteggiamento di Jahvè verso Ciro (Is. 48,14) mostra che l'amore elettivo di Dio non è limitato ad Israele: Ciro è favorito perché è stato

ubbidiente alla volontà di Jahvè, assumendo il ruolo di mediatore prescelto delle decisioni divine. Bisogna arrivare ad Osea (seconda metà del sec. VIII a. C.) per trovare una nuova concezione del rapporto di Jahvè con il suo popolo: tale rapporto è ora interpretato come vincolo matrimoniale sulla base del concetto di amore attribuito a Dio. Appare evidente che l'intuizione del profeta parte proprio dal significato primario di *'āhab*, inteso come amore tra i coniugi.

Ezechiele (prima metà del sec. VI a. C.) riprende da Osea l'immagine del matrimonio per significare il vincolo tra Jahvè e il suo popolo infedele, elaborandola in toni violenti e talvolta addirittura brutalmente realistici (Ez. 16; 23) e riferendola non solo al popolo di Giuda e di Israele, ma anche in senso particolare alle città di Samaria e Gerusalemme, come esponenti e guide dei due regni. L'immagine del matrimonio ricompare poi ancora, ma velatamente, nel Deutero-Isaia (c. metà del sec. VI a. C.), in cui si afferma che Jahvè ristabilisce tra sé e il suo popolo un rapporto di giustizia, caratterizzato dall'amore e dalla misericordia. Nel profetismo più recente l'immagine dell'amore è variamente impiegata, ma la metafora del vincolo coniugale non è più chiaramente riconoscibile.

Prima di passare ad esaminare le pagine dell'enciclica dedicate al Nuovo Testamento, vale la pena di svolgere una breve riflessione su alcuni testi emblematici del giudaismo ellenistico che, sul piano storico-culturale, si configura come ponte di passaggio tra ebraismo e cristianesimo.

Il libro di Daniele e il Siracide parlano spesso dell'amore di Dio: Egli ama la sua creatura più di quanto l'ami qualsiasi altro uomo, ma soprattutto ama Israele. Nell'apocrifo Salmo di Salomone 18,3 (c. metà del sec. I a. C.) è proclamato l'amore di Jahvè per la discendenza di Abramo: «I tuoi giudizi si estendono con misericordia a tutta la terra, e il tuo amore (*agapē*) si rivolge al seme di Abramo, ai figli di Israele». In questo contesto culturale l'*agapē*, nel suo significato più alto, è rapporto di fedeltà tra l'uomo e Dio e, in tal senso, l'amore di Dio richiama necessariamente l'amore verso Dio. Come sottolinea la Lettera di Aristea (229), tra II e I sec. a. C., l'*agapē*, vale a dire l'amore dell'animo pio e giusto, è dono divino: «Che cosa è degno della bellezza?» [chiese il re Tolomeo II]. Egli [uno dei 72 inviati di Eleazar] rispose: «La pietà (*eusebeia*); essa infatti è una sorta di bellezza prima. La sua forza è l'amore: e questo è dono di Dio».

In questa prospettiva, chi ama Dio rimane a Lui fedele, come si legge nella *Sapienza* (3,9): «i fedeli nell'amore resteranno presso di lui, / poiché grazia e misericordia saranno concesse ai suoi santi». E Dio, da parte sua, rimane fedele a chi lo ama. In questa prospettiva l'apocrifo Salmo di Salomone 14,1 così recita: «Il Signore è fedele a coloro che l'amano veramente, / che accettano la sua correzione, / che camminano nella giustizia dei suoi comandamenti, / nella legge che ci ha prescritta per la nostra vita».

A partire dal n. 12, emblematicamente intitolato *Gesù Cristo – l'amore incarnato di Dio*, l'enciclica si volge all'esame di questa tematica nel Nuovo Testamento, sottolineando «l'intima compenetrazione dei due Testamenti come unica Scrittura della fede cristiana» (n. 12). La connessione tra Antico e Nuovo Testamento è magistralmente chiarita in poche ma luminose parole: «La vera novità del Nuovo Testamento non sta in nuove idee, ma nella figura stessa di Cristo, che dà carne e sangue ai concetti – un realismo inaudito» (I. c.). L'atto oblativo di Gesù si attua nell'Eucaristia, in cui fede, culto ed *ethos* si compenetrano a vicenda come un'unica realtà. La mistica di questo Sacramento ha un carattere

sociale, poiché l'unione con Cristo è allo stesso tempo unione con tutti gli altri ai quali Egli stesso si dona. Amore per Dio e amore per il prossimo sono veramente uniti: il Dio incarnato ci attrae tutti a sé (n. 14).

Ma l'amore – si chiede il Papa – si può comandare? (n. 16). Nella prospettiva veterotestamentaria, in particolare deuteronomistica, l'amore non è soltanto una decisione per una persona, dettata dal sentimento, ma implica necessariamente un'azione conforme all'amore; in tal senso l'azione dettata dall'amore può essere elevata a comandamento. Amare Jahvè significa osservare i suoi comandamenti per amore verso Di Lui, sottomettersi a Lui docilmente.

Nella visuale giovannea l'*agapē* è la pietra angolare del regno di Cristo che si va realizzando nel mondo. La *basileia* della luce e della vita è segnata proprio dall'amore, forza cosmica che agisce e si afferma nell'azione morale. Per questo motivo Giovanni insiste sull'amore universale e incondizionato verso i fratelli, che ha in Cristo il suo modello e la sua fonte. L'amore fraterno istituisce fra gli uomini una comunione che ha come fondamento l'amore di Dio e come legge intrinseca la permanenza in questo amore: «Come il Padre ha amato me, così io ho amato voi: rimanete nel mio amore. Se metterete in pratica i miei comandamenti, sarete radicati nel mio amore; allo stesso modo io ho messo in pratica i comandamenti del Padre mio e sono radicato nel suo amore. [...] Il mio comandamento è questo: amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Io 9-10. 12). L'amore per Dio e per il prossimo, il grande e fondamentale precetto di Gesù, è il tema centrale e il motivo conduttore di tutta l'enciclica, ma emerge in primo piano e risalta a tutto tondo a partire dal n. 16.

La «regola d'oro» (Mt 7,12; Lc 6,31), interpretata non in senso aristotelico e kantiano, ma nella ricca visuale dell'amore per Dio, regge tutta la seconda parte dell'enciclica, dedicata al tema dell'esercizio dell'amore da parte della Chiesa, quale «comunità d'amore», in cui si manifesta l'amore trinitario. Il profilo specifico dell'attività caritativa della Chiesa è delineato secondo il modello offerto dalla parabola del buon Samaritano, nella quale, come acutamente è stato osservato, Gesù capovolge la domanda del maestro della Legge (*nomikos*). A questo che gli chiede «Chi è il mio prossimo?», Gesù risponde con un'altra domanda, che nell'idea di «prossimo», articolata nel rapporto tra beneficante e beneficiario, pone l'accento sull'elemento dell'operatività caritativa: «Secondo te, chi di questi tre si è comportato come prossimo per quell'uomo che aveva incontrato i briganti?» (Lc 10, 29.36). «Prossimo» è colui che dà piuttosto che colui che riceve, poiché fondamento e sostanza di questa nuova prospettiva evangelica è l'idea dell'amore attivo.

L'enciclica si conclude con un forte richiamo al precetto dell'amore: «Vivere l'amore e in questo modo far entrare la luce di Dio nel mondo, ecco ciò a cui vorrei invitare con la presente Enciclica». Su un piano elevato il Papa insegna che il motore del nostro comportamento verso il prossimo non deve essere il calcolo avveduto, ma l'amore, e che è soltanto l'amore a dare all'opera di bene il suo vero significato e contenuto. Amore fraterno, che non è filantropia, ma espressione ed emanazione dell'amore verso Dio e verso il Figlio: ed è proprio attraverso il sacrificio del Figlio che l'amore divino raggiunge l'umanità e connette sacramentalmente l'azione umana all'azione divina.

LA PAGINA DELL'OBBLATO

Il XIV convegno nazionale degli oblati italiani

Il quattordicesimo convegno nazionale degli oblati italiani si è svolto dal 24 al 27 agosto 2006 all'Istituto Mondo Migliore a Rocca di Papa, cittadina dei castelli romani.

Il convegno ha avuto per tema «Monachesimo: tradizione e profezia». Sono intervenuti monaci, monache, oblati, amici e simpatizzanti di quarantacinque monasteri d'Italia, persone che sono affascinate dalla spiritualità benedettina.

Con grande gioia, umiltà ed amicizia ci si è confrontati e senz'altro arricchiti a vicenda, comunicando le varie esperienze, anche operando in ambienti diversi. Questo convegno è stato un momento di comunione soprattutto sulla risonanza dello spirito mondiale del 1º congresso internazionale degli oblati tenutosi nel settembre 2005.

Le relazioni di Don Crispino Valenziano - «La chiesa, icona della Trinità e il suo cammino conciliare» - e di Don Giovanni Dalpiaz - «Il monachesimo nell'oggi della storia: dall'ascolto al dialogo» - sono risultate molto stimolanti nella discussione dei gruppi di lavoro.

Con la relazione di Don Crispino Valenziano siamo stati presi da un'esperienza mistica e dalla luce dello spirito trinitario che vive in noi. Inseriti nella Chiesa icona della Trinità, costituiamo una sola famiglia, come dice la *Lumen Gentium* al n. 51: «Tutti quanti infatti, noi che siamo figli di Dio e che costituiamo in Cristo una sola famiglia, mentre comunichiamo tra noi nella mutua carità e nell'unica lode della Trinità Santissima, rispondiamo all'intima vocazione della Chiesa e pregustando partecipiamo alla liturgia della gloria perfetta». Siamo ben consapevoli che questa è una meta da raggiungere, tuttavia pur nella precarietà e nelle difficoltà del quotidiano cerchiamo di obbedire al comando del Signore e di desiderare ciò che promette perché tra le vicende del mondo siano fissi i nostri cuori, dove è la vera gioia. La fede cristiana non si basa su un principio astratto di Dio, ma si basa su un Dio che si è rivelato come comunità d'amore: una vera metafisica della carità. La nostra vita di oblati viene illuminata e guidata da questa certezza, la quale si trasforma in una continua lode a Dio Trinità in tutti i momenti della vita, sia nella preghiera sia nell'attività lavorativa. Nel segno della Croce esprimiamo e viviamo la Santa Trinità e il mistero dell'amore. Nel nome del Padre, che mi ama e mi pensa; nel nome del Figlio che mi ama e vive in me; nel nome dello Spirito Santo che mi ama e opera attraverso me. Questo mistero più che teorizzato va vissuto. L'icona di Rublev della Santissima Trinità ci permette di cogliere il giusto punto di partenza, a partire dallo Spirito che ci indica il Figlio; il Figlio ci indica il Padre, «chi conosce me conosce il Padre». La contemplazione della Santissima Trinità ci dà il nostro programma di vita che è quello di entrare nella logica della comunione fraterna. L'uomo è un essere fondamentalmente sociale, nel senso che la socialità non è una semplice caratteristica dell'uomo, ma la sua vera essenza. L'uomo è tale se vive di relazione.

Gesù ci indica il senso vero e umano del no-



Icona della SS. Trinità di Rublev, assunta a logo del 14° convegno nazionale degli oblati

stro essere: «Vi ho chiamato amici». Questo vuol dire, concretamente, ascolto, condivisione. Nella regola benedettina, nel cap. 72, il Santo Padre Benedetto ci invita a gareggiare nello stimarsi a vicenda e a sopportare i pesi gli uni degli altri; dalla spiritualità della comunione ci riconosceremo discepoli di Cristo, testimoni credibili dell'amore. Dare testimonianza dell'amore di Cristo che abita in noi, non vuol dire sottrarsi agli inevitabili combattimenti e provocazioni, ma essere in grado di misurarsi con il mondo, testimoniano che umiltà, obbedienza, povertà non sono valori perdenti, ma il senso vero ed ultimo della nostra vita.

Don Giovanni Dalpiaz ci ha stimolato a cogliere le sfide del nostro tempo. Siamo consapevoli di vivere in un mondo in rapida trasformazione, caratterizzato dalla globalizzazione sia nel campo economico che nel campo sociale. Viviamo tutti in una società multietnica, i popoli

La nuova Coordinatrice agli oblati cavensi

Carissimi oblati,

voglio innanzitutto ringraziarvi per la fiducia accordatami nell'eleggermi coordinatrice degli oblati di questo monastero. Condividerò con voi tutti i sentimenti di unione, fratellanza e preghiera che non possono che aiutare il nostro cammino di fede. Senz'altro sarà un lavoro di équipe e tutti si adopereranno a dare suggerimenti lavorando alla luce di rapporti sinceri e di grande amicizia sotto la protezione di San Benedetto.

Anna Apicella

si affacciano sempre più alle nostre frontiere. Il fenomeno diffuso della secolarizzazione ha fatto perdere il fondamento religioso della nostra società. Anche in Italia, il paese tradizionalmente cattolico dove la quasi totalità sono battezzati, la fede è vissuta da una parte non piccola della popolazione italiana, come un fenomeno sociale. Ci siamo interrogati sullo smarrimento dell'uomo contemporaneo, che ha un immenso potere tecnologico, ma che è solo con se stesso. È una religiosità che sfocia in ricerche personali di benessere psico-fisico. Non sa spesso intendersi rapporti con gli altri e instaurare relazioni vere di amicizia, che è poi dono di sé all'altro. Il cristiano di oggi deve saper cogliere queste sfide e non rifugiarsi in un mondo ideale, non vagheggiare un mondo che non c'è, quasi a voler vivere in tempi passati. Non lasciarsi affascinare e condizionare da un relativismo morale, seguendo cioè ognuno una morale a proprio uso e consumo. Per non farsi trascinare in questo vortice occorre recuperare in primo luogo la nostra identità di cristiani, riscoprire le origini e le



Oblati cavensi insieme col P. Abate alla ripresa dell'anno sociale domenica 17 settembre 2006

radici della Chiesa e nel colloquio interreligioso rispettare qualsiasi religione. Noi oblati dobbiamo metterci all'ascolto della Parola, come ci invita il Santo Padre Benedetto nel Prologo della Regola, e giungere nella fede all'obbedienza alla volontà di Dio.

Si è dibattuto sui contenuti del monachesimo, in particolar modo sul monachesimo oggi e sulla realizzazione di esso nella Chiesa nel mondo di oggi. In pochi decenni il mondo è cambiato a causa dello sviluppo delle scienze e delle biotecnologie e in particolar modo per il predominio dell'economia nella vita quotidiana.

Il monachesimo è una scuola che educa ad un'autentica espressione del sacro come rivelazione e comprensione del mistero divino con temi ben definiti, quali: la centralità di Cristo, la preghiera luogo dell'incontro con il mistero, una via di armonizzazione di corpo e spirito, paternità spirituale guida alla libertà.

Il monastero è il luogo della spiritualità del silenzio e prepara alla contemplazione. L'oblato ne attinge uno stile di vita, perché interiorizzando la regola è il tramite tra il monastero e il mondo che cambia. L'oblato è missionario della parola.

La liturgia, come al solito, è stata il momento più ricco e partecipativo, vissuta con particolare emozione.

Il consiglio direttivo nazionale

Il 26 agosto hanno avuto luogo le elezioni per il Consiglio direttivo nazionale che risulta così formato:

Assistente nazionale Padre Luigi Bertocchi dell'abbazia S. Paolo fuori le Mura Roma,

Vice-presidenti Padre Osvaldo Forlani (monastero Camaldoli- Arezzo) e Suor Giovanna Valenziano (monastero S. Cecilia- Roma),

coordinatrice nazionale la prof.ssa Angela Fiorillo (Eboli),

segretaria nazionale la dott.ssa Delfina Dall'Asta (Parma).

Il consiglio Direttivo porge a tutti gli oblati un cordiale saluto e augura di proseguire il cammino di fede con grande fiducia nel Signore, nostra speranza e nostra gioia.

Esercizi spirituali

Nei giorni 8 e 9 settembre si sono tenuti gli esercizi spirituali e il relatore è stato Don Pino Muller, parroco di San Cesario. Il tema è stato «Dio è amore», riflessioni sulla prima lettera di Giovanni. Sono state tematiche molto forti e toccanti.

Nuovo consiglio direttivo degli oblati cavensi

Domenica 15 ottobre 2006 è stato eletto il consiglio direttivo degli oblati del monastero SS. Trinità, subito confermato dal P. Abate. Ecco i nominativi:

Anna Apicella	coordinatrice
Salvatore Virno	vice-coordinatore
Antonietta Apicella	segretaria
Serafina Adinolfi	economista
Giuseppina Russo e Anna Virno	consiglieri.

50° di professione del P. Assistente

Lunedì 13 novembre don Leone ha ringraziato il Signore per il 50° della professione monastica. Noi oblati e il coro della cattedrale ci siamo associati con gli auguri e con la preghiera.

Antonietta Apicella

Un film-documentario racconta la vita monastica

La visione de «Il Grande Silenzio» (*Die Grosse Stille*), il film-documentario di Philip Groening, sulla vita dei certosini della Grande Chartreuse nell'alta Savoia non è di quelle seriali. È semplicemente una sfida per lo spettatore che è condotto per circa tre ore ad immergersi nel ritmo di vita della certosa, per un arco di tempo che abbraccia il fluire stesso delle stagioni di un anno.

Il tempo degli uomini posto a confronto con il tempo di Dio, o meglio la percezione che gli uomini hanno del tempo a contrasto con la fissità del tempo della preghiera, cardine della vita dei certosini come di ogni ordine contemplativo. Nella certosa tuttavia domina sovrano un altro elemento, quel «grande silenzio» cui allude il titolo che, non solo per antifraso, è la voce più autentica di Dio.

Quel che appare un paradosso è invece la realtà della manifestazione di Dio nell'esperienza biblica e il modello dell'ascetica cristiana sin dalle sue origini, è la consacrazione del deserto come luogo privilegiato dell'esperienza di Dio. Il deserto, luogo immateriale più che fisico, diventa così metafora della stessa certosa, di uno spazio fisico reso immateriale proprio dal silenzio imposto dalle costituzioni dell'ordine a questi monaci, eremiti più che cenobiti. La presenza di Dio è infatti evocata come *sibilus aurae tenuis*, sussurro di brezza leggera (*I Reg.*, 19,12), appena percepibile ad orecchio umano, così come fu per Elia nel deserto dell'Oreb, eppure carica di tutto il mistero di Dio.

Il fluire delle immagini, senza alcun commento vocale che non sia il solenne salmodiare latino dei monaci nei momenti di preghiera comunitaria, sono eccezionalmente giustificate a talune intrusioni della quotidianità, come un aereo che solca il cielo durante il pasto solitario di un monaco, o gruppi di turisti estivi, in scampagnata all'esterno delle mura di cinta della certosa, il cui vocare indistinto e sfumato contrasta non poco con la serena e talvolta ironica conversazione settimanale dei monaci durante la passeggiata, la spaziata, nelle adiacenze del monastero.

La formula adottata da S. Bruno per i suoi certosini si rivela così un singolare compromesso tra la tradizione cenobitica del monachesimo benedettino, *coenobitarum fortissimum genus* (*RB.* 1,13), e quella anacoretica delle origini, per cui i monaci *sine consolatione alterius*, senza sostegno altrui, (*ib.* 1,5) conducono la loro battaglia ascetica. Un compromesso che non nega l'insopprimibile socialità dell'essere umano, che consiste anche di sostegno reciproco, ma la dispone nel fine primario della ricerca di Dio attraverso

la scoperta della propria individualità. In tal senso meglio si comprendono sequenze d'immagini che possono sorprendere la sensibilità di quanti nutrono della fisicità l'idea iperattiva della cultura contemporanea. È il caso di scene nelle quali un vecchio certosino è medicato amorevolmente da un giovane confratello, esponendo all'occhio della telecamera il suo corpo trasfigurato dalla vecchiaia con una naturalezza che meglio di qualsiasi commento traduce l'idea di trasfigurazione spirituale della carne umana. O momenti d'inopinata umanità, allorché il cellerario dialoga e gioca con i numerosi gatti del monastero, che alimenta anche, e verso i quali evidentemente non vige l'obbligo del silenzio. Squarci questi della quotidianità della Chartreuse tutti compensati dalla suggestione visiva e uditiva delle sequenze di preghiera comunitaria, il cui vertice è sicuramente rappresentato dal placido e ritmato canto del *Benedicite* al mattutino, con l'invocazione cosmica a tutti gli elementi della natura nella lode al Creatore, con immagini che indugiano nell'oscurità della notte rotta solo a tratti dalle fiocche luci dei leggii sulle notazioni gregoriane del testo.

Alla fine, a rompere «l'illusione scenica», interviene la *rheisis* di un anziano monaco cieco, a cui è affidato il compito di dar conto agli altri, al mondo esterno, del senso della loro esistenza. È il solo a parlare direttamente alla telecamera, è il solo ad usare le parole per spiegare il senso di un'esperienza cui la cecità ha conferito, per sua stessa ammissione, la capacità di «vedere» oltre le cose. E le sue sono parole d'intima partecipazione al dramma di un'umanità che ha perso il senso della vita nell'ignoranza dell'amore di Dio verso la sua creazione, parole queste pronunciate nel rigore della certosa in quanto al servizio dell'unica Parola e di cui il grande silenzio è l'unico segno idoneo a rappresentare tutta l'insondabilità del Mistero. Per cui l'affermazione finale del certosino «qui veramente siamo felici» appare sintesi di un cammino arduo, per spiriti più che forti, ma di straordinaria congruità con l'anima contemplativa del Cristianesimo.

Alla fine di questo eccezionale percorso visivo che diventa altresì percorso meditativo, chiaro appare il senso di un *refrain* posto a intervallo didascalico di alcune sequenze, tratto dal profeta Geremia (20,7), *Seduxisti me, Domine, et ego seductus sum*, Tu mi hai sedotto, Signore, ed io mi sono lasciato sedurre: il linguaggio della seduzione, tipico della relazione umana che è pur esemplificata sul modello fondamentale della relazione trinitaria, richiama e ritma l'archetipo di ogni seduzione, quella del Creatore per la sua creatura.

Nicola Russomando

Il P. Abate e la Comunità monastica augurano buon Natale e felice anno nuovo agli ex alunni ed alle loro famiglie ed a tutti i lettori di «Ascolta»

www.cavastorie.eu

Virgilio si recò a Palinuro? Una ipotesi suggestiva

Palinuro, adagiata sulla «spiaggia luna», nel virgiliano *portus Velinus* e non distante dalle rocce frastagliate, sorgenti dal mare, con riflessi sanguigni, accarezzate esse dalle blandule Sirene e picchiettate (negli anfratti solforosi, un tempo coperti da ossa umane: il devoto ricordo di Geremia D'Erasmo, geologo e paleontologo insigne) dagli stormi carducciani di nere 'CiavolÈ, è stata, nel corso dei secoli, come pure la vicina diodorea Molpa, ispiratrice di poetiche armonie nonché di cromatiche pennellate. Interessante anche la collinare necropoli e il suo ruolo nel settore archeologico.



Sull'argomento, si veda A. Setaioli, *Si tantus amor...* (Studi virgiliani), Bologna 1998, pp. 75-103.

Meta, fin dall'antichità, di ristoro del corpo e dei pensieri, questo ridente paese del glorioso Cilento sul mare! Infatti, i prodromi della poesia odepatica risalgono al libro III delle Satire di Lucilio, il quale, ripartito, per via di terra, da Capua giunse poi là donde, con una imbarcazione a remi, pervenne, ma dopo varie tappe, a Palinuro (di qui avrà inizio il suo *iter* per la Sicilia): «hinc media remis Palinurum peruenio nox» (v. 127 Marx); *hinc* (dove? Probabilmente, dalla vicina Velia); cf. Seru. auct. *Aen.* X 244: *alii more antiquo 'lux' pro 'lucÈ accipiunt: Lucilius in tertio* «hinc ... nox»; «nox' pro 'noctÈ (Thilo Hagen, *ad loc.*). Di notevole ausilio *Cultura e Letteratura a Roma* ..., a cura di M. Bettini, Firenze 1966, pp. 123-9.

Ed ora, tenendo conto dei non pochi *itineraria Vergiliana*, vorrei rivolgere una domanda a me stesso: Palinuro, considerata un *nomen loquens* (*πάλιν οὐρα*), punto di terra, difficile, per i venti bizzarri, ad essere doppiato, quasi *Herculei promunturi instar*, altamente privilegiata dalla Camena di Virgilio, e per ben tredici volte, entrò mai nei programmi delle *peregrinationes* del poeta?

Comunque, è certo che egli volentieri si muoveva. Cinquantenne, era partito alla volta della Grecia e dell'Oriente! Lasciata la patria e i suoi poderi, con partenza poi da Roma (dove possedeva una *domus*, sul Colle Esquilino, accanto agli *horti* di Mecenate), si recò a Napoli, *studiorum florens* nonché nei



dintorni, nella Scuola di Sirone e di Filodemo: unica informazione è la quinta poesiola del *Cataleptòn*: qui egli trascorse gran parte della vita, nella sua *uillula di Pausilypon*. Da Napoli, amava recarsi a Nola (cittadina vesuviana), dove possedeva un campicello: cf. *Georg.* II 224 s. «... diues arat Capua et uicina Vesaeuo / ora iugo et uacuis Clanius non aequus Acerris»: all'inizio del v. 225, la tradizione diretta, unanimi, tramanda *ora*, ma, secondo Aul. Gell. VI 20 e Seru. auct., *ad loc.*, Virgilio avrebbe scritto *Nola*, che è *lectio emendata* dal poeta stesso, offeso del diniego dell'acqua irrigatrice; dei contributi, non pochi, è da consultare A. Maiuri, *Virgilio e Nola*, in «Quaderni di Studi romani», V, Roma 1939, pp. 3-12.

A mio parere, *diues Capua, uicina Nola, uacuae Acerrae* verrebbero a significare un trio topografico, sul quale il «non cale» dei lettori: *ora* (una zeppa, a confronto della genuina *Nola*?), frequente in Virgilio (soprattutto nell'Eneide), indica la superficie di terra che si estende lungo la riva del mare: in Ernout-Meillet: «*orae extremae partes terrarum maritimae*»; cf. pure A. Fo, in «Encyclopedia virgiliana», III, Roma 1987, s. u.

Dunque, Virgilio, che pigro non era, andava sempre in cerca della *salubritas* di nuovi luoghi (a Palinuro — già me lo sono chiesto *supra* — uno dei *plurimi secessus Campaniae Siciliaeque* donatiani?): tutti indizi per la mia ipotesi, la quale, ora, parrebbe confinare con la realtà.

Infatti, in una delle mie gite giovanili, per mare, intorno al promontorio, fino all'argento Coniglio, dopo aver riletto il sesto dell'Eneide, in possesso, poi, delle relative ica-

stiche riproduzioni, qui a corredo, riconobbi una σύγκρισις fra i ciclopici scogli, rocciosi e in gran parte acuminati, sorgenti dalle glauche, voragini acque, a guisa delle massicce Dolomiti (amendue, ciceronianamente, *naturae monstra ac prodiga*) e alcuni versi del libro predetto: 342 «... medioque sub aequore mersit»; 351 «... maria aspera iuro»; 355 «immensa per aequora ...»; 360 «... capita aspera montis», tutti coronati da perenne Fortleben, maggiormente il fatidico «aeternumque locus Palinuri nomen habebit» (*ibid.* 381), echeeggiante con «... Misenus ... aeternumque tenet per saecula nomen» *ibid.* 234 s.).

Poteva, da lontano, l'ingegno del poeta, per quanto fantasioso, cogliere così perfettamente nel vero? Poteva arrivare a tanto la genialità ispiratrice di un vate? Il tutto, insomma, lascia ipotizzare il senso della incantevole Bewunderung di un Virgilio νούτης αὐτόπτης, unita all'entusiasmo che il quarantenne, in seguito, avrebbe trasmesso nel poema della grandezza di Roma. Né si voglia supporre che la Calliope del Mantovano abbia voluto muovere dalle proverbiali radici erodete: o i



ἄνθρωποι λέγουσι ovvero dall'idiomatica frase «per sentito dire», né, d'altra parte, gli era congeniale illustrare per immaginazione.

Nella memoria e nel cuore del sommo cantore della Latinità, più che Capri, Cuma, Gaeta, Miseno, Vulcano ... era vivo questo gigantesco cetaceo (il suo nome al pilota di Enea profugo: si veda una delle scene, sulle pareti della rosee θύραι, rinvenuta proprio a Nola e conservata nel Museo Nazionale di Napoli, al nr. 81669), sulla cui estremità spicca la *primula Palinuri*, unica al mondo: una chicca, nel contesto di queste mie *inepitiae*.

Mi si conceda, infine, di aggiungere che, or sono cinque lustri, collaborai, per il Bimillenario del poeta, ad una elegantissima opera: agli *Itinerari virgiliani*, a cura di E. Paratore, Milano 1981; con la benevolenza del Comitato organizzatore, mi è toccato di leggermi *inter proceres*: G. Amadei, F. Castagnoli, F. Della Corte, G. Monaco, F. Sborrone, V. A. Sirago.

Feliciano Speranza

Università degli Studi di Messina



Primi piani

Pasquale Mazzarella, itinerario filosofico

Pasquale Mazzarella, formatosi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Napoli II alla fine degli anni 40, visse il momento fondamentale della crisi e della profonda trasformazione dei paradigmi teorici proposti dall'attualismo gentiliano e dallo storicismo crociano, in uno dei periodi più vivi, forse, della storia dell'Ateneo federiciano; di indiscutibile importanza per la comprensione del suo pensiero va, infatti, sottolineato il fascino che su di lui hanno esercitato in questa prima intensa fase personalità dal profondo e indiscusso prestigio intellettuale, quali Francesco Arnaldi, Ernesto Pontieri, Vittorio de Falco, Giuseppe Toffanin, Salvatore Battaglia, Antonio Aliotta, e Cleto Carbonara. Volle poi seguire a Catania il suo amato maestro Carmelo Ottaviano, al quale nel 1961 dedicò un significativo saggio e in cui è espresso, in conclusione, quasi l'esergo del suo pensare sulla scia dell'*exemplum* tomistico, «ubi est humilitas, ibi est sapientia»: «l'umiltà, intesa come coscienza del proprio limite insuperabile, è la virtù propria dell'uomo, che non si esalta nella volontà di potenza, ma invece si umilia nel riconoscimento di Dio per raggiungere quella felicità, senza la quale il suo cuore erra, inquieto e senza pace» (P. Mazzarella, *Tra finito e infinito. Saggio sul pensiero di Carmelo Ottaviano*, Padova, 1961, p.158).

Se dalla lezione di Aliotta e Carbonara Pasquale Mazzarella certamente attinse le forti motivazioni della rigorosa critica all'idealismo, costruita sulla negazione della ragione dialettica come ragione puramente logica, fu però proprio al rigoroso magistero di Ottaviano che egli si ispirò; in particolare ebbe come principio guida la sua concezione densa e drammatica di quella *Metafisica dell'essere parziale*, inverata e completata dalla successiva *Critica dell'idealismo*, che gli consentirono di avviare un'incessante ricerca dei capisaldi di un umanesimo integrale. Sarà infatti proprio la rivendicazione della «strutturale finitezza dell'individuo», la «limitazione del suo stesso essere» a spingere Pasquale Mazzarella sul terreno della considerazione della tragicità del reale che si fa però immediatamente principio soteriologico attraverso la mediazione del cristocentrismo.

A Catania fu per ben dieci anni assistente del suo maestro fino al 1966, insegnò poi alcuni anni nei Licei come ordinario di Storia e Filosofia, per conseguire contemporaneamente la libera docenza e vincere il concorso a cattedra nel 1976; chiamato subito all'Università di Padova, si trovò significativamente in rapporto con la complessa eredità delle configurazioni teoretiche e metodologiche derivanti dal personalismo di Luigi Stefanini e dalla metafisica dell'esperienza di Marino Gentile. Richiamato subito dopo nella sua Università, insegnò a Napoli ininterrottamente per più di vent'anni, legando la sua vita alla vita della Facoltà di Lettere, nella totale ed esemplare dedizione all'insegnamento che imparti dalla cattedra di Storia della Filosofia medievale: insegnamento,

peraltro, caratterizzato dall'assiduità costante alle lezioni, vissute come la naturale continuazione della sua attività di studioso, che gli consentiva di portare in aula quegli stessi «massimi problemi» (per usare una ben nota espressione di Bernardino Varisco che amava spesso ricordare) della storia della teologia e della filosofia medievale, che lo tenevano impegnato al suo tavolo di lavoro. Né per lui la lezione ha mai rappresentato un puro modulo didattico, ma il mezzo più pregnante di una costruttiva comunicazione di teoria e di metodo proseguendo negli incontri personali con i suoi allievi. La didattica, per lui, rappresentava non solo un vivo esempio di severa acribia filologica, resa possibile dalla quotidiana consuetudine con i classici, ma soprattutto l'espressione di una ben precisa fisionomia d'interprete e di maestro.

In realtà la sua stessa pratica della storiografia filosofica, profondamente critica nei confronti delle categorie che erano state dell'idealismo, era costruita su un evidente circolo ermeneutico aperto tra la filosofia come sapienza dell'uomo ed il recupero di quell'integrale antropologia - e qui si rende evidente la profonda lezione di Giuseppe Toffanin - che non confina mai il pensiero in un «mondo di carta», come egli stesso amava ripetere spesso a lezione usando l'espressione di Galileo contro il dogmatismo della filosofia delle scuole (anche la stessa neoscolastica, con i suoi vari-gati indirizzi).

Così già l'incontro giovanile con il pensiero di Scoto, cui dedica il primo importante saggio, sollecita in Pasquale Mazzarella l'istanza e la necessità di rintracciare le ragioni e i modi del creativo differenziarsi dell'esperienza spirituale della *sapientia* cristiana; ma la consapevole fondazione metafisica del suo pensiero, incessantemente risolventesi nell'apertura attiva e dinamica all'orizzonte ontologico ed etico, si rende evidente in tutti i suoi grandi saggi di storiografia da quello su Anselmo d'Aosta, a Matteo d'Acquasparta a Teodorico di Freiberg, agli innumerevoli contributi sul suo amatissimo Tommaso d'Aquino, condotti con un'assoluta padronanza dei testi e una conoscenza minuta e paziente della letteratura critica. Un motivo continuamente ricorrente nei saggi, è rappresentato, infatti, dall'attenzione rivolta al tema della fondazione antropologica del conoscere, come preliminare condizione per l'ascesa ad una realtà metafisica e premessa ad una teologia fondata su basi ontologiche. Siamo dunque nell'ambito di un'antropologia metafisica che ribadisce, con la necessità del momento fondativo, la trascendenza dell'Essere, e ciò conduce Pasquale Mazzarella a scoprire tra i vari autori da lui studiati una singolare complementarietà ideologica: quella cioè fondata sulle ragioni eterne del platonismo - anche in Tommaso, in quegli stessi anni considerato prevalentemente ancora un aristotelico - e dunque sulla ricerca della relazione speculativa tra uno e molti, naturalmente nell'ambito dei motivi forti del finalismo esemplaristico cristiano. Il fatto è che Pa-



Il prof. Pasquale Mazzarella deceduto il 3 settembre 2006. La foto è del 21 novembre 1981, quando tenne il discorso ufficiale alla Badia in occasione della premiazione scolastica.

Era originario del Cilento (nato a Torchiaro). Fu allunno della Badia negli anni 1940-42, dove insegnava filosofia il prof. Ludovico De Simone, che teneva nello stesso tempo la cattedra di storia della filosofia medievale nell'Università di Napoli. La stessa cattedra napoletana passò in seguito a Mazzarella.

squale Mazzarella, considerando la storia della filosofia come immanente alla stessa filosofia, si mostrava profondissimo nell'identificare gli snodi fondamentali del pensiero medievale da cui molti sentieri della filosofia moderna avevano tratto linfa vitale, e tutto ciò si rifletteva sapientemente nei suoi corsi universitari, rinnovando in noi allievi il piacere ed il gusto dell'accostamento ai classici di ogni tempo. Tutto ciò mai contravvenendo a quell'eccesso di riserbo, che era la misura più autentica del suo carattere schivo e riservato al contempo, sobrio e severo, espressione di quella rettitudine morale fondata sulla lezione di saggezza e di fede nei valori dello spirito, lungamente attinta dalla meditazione dei testi antichi.

Valeria Sorge
Università degli Studi «Federico II» di Napoli

ASCOLTA
è il vostro giornale
collaborate

Vita dell'Associazione

56° convegno annuale

10 settembre 2006

Ritiro spirituale



Il P. Pino Muller detta le conferenze del ritiro

A guidare il ritiro spirituale degli ex alunni e degli oblati è stato invitato il **P. Pino Muller csj** (ossia della Congregazione di S. Giuseppe del Murialdo), il quale, collegandosi al tema del convegno, nei giorni 8 e 9 settembre ha illustrato la prima lettera di Giovanni. Piamente soddisfatti e ricaricati i presenti, che hanno prolungato il godimento nel dialogo col predicatore dopo ogni conferenza. Il ringraziamento ufficiale a P. Pino è stato rivolto dal dott. Giuseppe Battimelli, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.



Parla l'avv. Antonino Cuomo

Assemblea generale

Domenica 10 settembre, sin dal mattino, si è ripetuto nell'androne della porteria l'incontro fraterno degli amici, alla ricerca, spesso vana, dei compagni di scuola o di collegio. Alcuni hanno preferito la corsa frettolosa per rivedere quanto potevano dei luoghi familiari.

Alle ore 11 ha avuto inizio la Messa in Cattedrale, presieduta dal P. D. Leone Morinelli, il quale ha invitato i presenti ad unirsi con la preghiera agli ex alunni perché riprendessero con entusiasmo il loro cammino cristiano illuminati dalla parola di Dio e dall'insegnamento di S. Benedetto. Nell'omelia ha poi esortato tutti, sulla traccia della liturgia, ad essere disponibili alla parola di Dio ed a farsene testimoni presso i fratelli nell'esercizio della vera carità di Cristo.

Dopo mezzogiorno, come previsto, si è tenuta l'assemblea nel salone delle scuole, nel quale gli amici, sempre attenti, hanno notato con piacere l'arredamento rinnovato (è stato realizzato per ospitare al meglio il corso di liturgia che si è tenuto da gennaio a giugno).

Ha aperto i lavori il Presidente **avv. Antonino Cuomo**, che nel saluto ai convenuti ha rilevato con amarezza le novità del convegno: «È il primo anno che non potremo assegnare la borsa di studio «Guido Letta», non potremo consegnare la tessera sociale di ex alunni a studenti che avevano conseguito la licenza liceale». La nuova situazione, ha aggiunto il Presidente, non deve toccare affatto la vita dell'Associazione: «Noi dobbiamo andare avanti lo stesso, perché vogliamo bene alla Badia. Speriamo che quelli che vengono dopo di noi possano continuare, perché la fiaccola di S. Benedetto resti accesa». Ha poi presentato l'oratore della giornata, il prof. Luigi Torraca, ordinario di lingua e letteratura greca nell'Università di Salerno, il quale, ha aggiunto, ha molto in comune con gli ex alunni, formati nel liceo classico della Badia da maestri come D. Mauro De Caro (del quale ha ricordato l'affermazione: «Gli alunni del liceo della Badia non hanno bisogno di vocabolario greco per le traduzioni»).

Ha preso la parola il prof. Torraca per illustrare, in maniera magistrale, l'enciclica di Benedetto XVI «Deus caritas est». Dopo aver premesso «la necessità che i cattolici si accostino ad una lettura scientifica, filologica della S. Scrittura», ha presentato la linea rigorosamente filologica del documento papale, che parte dalle parole per arrivare alle idee e chiarirle in modo nuovo. Infine, citando sempre i passi più significativi dell'enciclica, ha decantato la forza dell'amore, che



Il prof. Luigi Torraca tiene il discorso ufficiale

superà tutte le divisioni. Il discorso è pubblicato integralmente alle pagine 2-3.

Le comunicazioni della Segreteria dell'Associazione sono state rese dal P. D. Leone Morinelli. Anzitutto ha comunicato le adesioni di amici tenuti lontani da motivi di forza maggiore: prof. Egidio Sottile, prof. Feliciano Speranza, dott. Giovanni Del Gaudio, dott. Pasquale Saraceno e sig. Vincenzo Giordano. Tra gli invitati speciali nella ricorrenza del 25° della maturità, ha segnalato i soli due presenti: dott. Giuseppe Soriente e dott. Francesco Coppola, applauditi con calore. Quanto al numero dei soci nello scorso anno sociale, sono



... il dott. Giuseppe Battimelli



... Federico Orsini

stati 204, pari al 6,7% degli oltre 3000 ex alunni registrati. Circa problemi organizzativi, D. Leone ha indicato due elementi: il mancato svolgimento del viaggio organizzato nell'anno per gli ex alunni (per scarso numero di iscritti) e la maggiore difficoltà nella redazione di «Ascolta» per la diminuzione dei collaboratori e della stessa cronaca per la chiusura delle scuole. Sull'argomento ha elogiato la disponibilità e la capacità del giovane Francesco Napoli, al quale si è associato in ultimo Mauro Rielli. È seguito il mesto ricordo dei soci deceduti nell'anno sociale, molti dei quali si sono distinti per la fedele militanza nell'Associazione. A questi bisogna guardare senza scoraggiamento - ha concluso D. Leone - nella prospettiva di non avere più nuove leve, applicando alla vita nell'Associazione ciò che il dottor cardinale Giovanni Mercati raccomandava a ciascun cristiano: vivere come se si dovesse morire da un momento all'altro, lavorare come se non si dovesse mai morire.

Ha aperto gl'interventi dei soci il dott. Giuseppe Battimelli. Dopo l'entusiastico ringraziamento al prof. Torraca, ha rin-

graziato anche il P. Pino Muller per il bellissimo ritiro spirituale predicato agli ex alunni ed agli oblati. Rifacendosi poi alle letture della Messa, ha detto di aver incontrato tra gli ex alunni molti «smarriti di cuore» per gli eventi legati alla chiusura delle scuole. Perciò ha raccomandato di andare avanti con serenità, elogiando le iniziative culturali sostitutive, come il corso triennale di liturgia voluto dal P. Abate D. Benedetto Chianetta e diretto dal P. Abate D. Ildebrando Scicolone. Ha commentato, infine, la vecchia epigrafe, che richiama alla saggezza di saper accogliere gli eventi: «Sublunarium omnium lex est non poena perire - tu ex ungue metire leonem».

Federico Orsini si è tenuto in sintonia col Presidente e col dott. Battimelli sulla continuazione dell'Associazione, per la quale ha invitato a combattere con tutte le forze. Il Presidente Cuomo, sfruttando l'immagine introdotta da Battimelli, aggiunge: «Lottere-



... Nicola Russomando

minciando dal ritiro spirituale, che quest'anno ha visto la partecipazione di solo tre ex alunni.

L'avv. Agostino Alfano, a sua volta, è partito da una notizia riportata dai giornali nelle settimane scorse, cioè la rifioritura delle scuole private in Francia, per invitare gli amici ad «essere speranzosi che le scuole della Badia si riaprono. Non voglio fare un peccato di ottimismo, ma dobbiamo per lo meno augurarcelo». La provocazione di Alfano è stata subito commentata dal Presidente con le parole del saggio Abate D. Fausto Mezza: «Impossibile è la parola più stupida per un cristiano».

Nicola Russomando, «per rimanere sul terreno delle parole e per profitare della competenza del filologo classico», ha chiesto conferme all'oratore su qualche punto della seconda parte dell'enciclica - la carità nella Chiesa -, dove il Papa sembra alludere ad un passaggio cruciale della prima lettera di Giovanni.

Ha chiuso gl'interventi il dott. Pasquale Cammarano, il medico, nel ricordo dell'abate D. Mauro De Caro. Dopo la II liceale andò a sostenere gli esami di maturità classica al «Vittorio Emanuele» di Napoli «come illustre sconosciuto». Ma le cose andarono meglio del previsto. Quando gli esaminatori sentirono che veniva dalla Badia di Cava, tutto si spianò. All'italiano: «Lei è alunno del grande dantista Peppino Trezza?» Una mezza domanda e avanti. Latino, subito lettura metrica: «Lei ha studiato con D. Mauro De Caro?» Storia e filosofia: «Lei è alunno del mio maestro Ludovico De Simone?» (insegnava alla Badia mentre teneva la cattedra dell'Università di Napoli). Conseguì agevolmente la licenza liceale col biglietto da visita della Badia di Cava!

A questo punto il Presidente ha dichiarato chiusa l'assemblea con un arrivederci all'anno prossimo in buona salute.

Dopo la foto ricordo, gli amici hanno preso la via di casa. Al pranzo sociale, consumato nel refettorio monastico, hanno preso parte una cinquantina di commensali.



... il dott. Pasquale Cammarano

mo con le unghie per non morire e ci impegheremo di più nelle varie manifestazioni dell'Associazione».

L'avv. Rosario Picardi ha confermato la stessa linea con un intervento lapidario: «Lo sguardo indietro, il cuore in avanti».

Molto positivamente impressionato dalla vivacità e dalla dinamicità della discussione, ha chiesto la parola il prof. Luigi Torraca. Ha invitato anzitutto a non vedere aleggiare l'ombra dello sheol sull'Associazione, «che ha una fortissima carica culturale, spirituale, formativa. Scuola o non scuola, l'Associazione, più e meglio di una scuola, può creare una scuola di formazione spirituale, biblica, che potrebbe attrarre i giovani, perché niente richiama tanto i giovani, quanto la lettura seria della Bibbia». Così, ha concluso, la Badia, «col suo ricchissimo potenziale culturale e spirituale, potrebbe organizzare una «Lectura Bibliorum» in analogia alla «Lectura Dantis» creata a Cava dal compianto P. Attilio Mellone».

L'avv. Giuseppe Olivieri ha affermato di credere all'Associazione ex alunni ed ha esortato a seguirne le varie iniziative, co-



...l'avv. Giuseppe Olivieri

Gli ex alunni ci scrivono

Cari ricordi ed emozioni

17 agosto 2006

Sempre carissimo Padre Don Leone, e con lei il P. Abate e l'intera comunità monastica, a tutti il mio fratello e cordiale abbraccio, unito al saluto francescano: «Pace e Bene». Anche se sono trascorsi 36 anni da quando lasciai fisicamente la Badia di Cava per ritornare nella diocesi di Padova, confesso che il mio pensiero molto spesso ritorna lì, carico di tanti cari ricordi ed emozioni.

Non posso, non debbo e non voglio dimenticare il tanto bene ricevuto da voi, l'ospitalità e l'educazione, l'affetto e la «caritas». E come posso non ricordare tutti i miei compagni, amici di scuola e con essi il nostro carissimo Rettore P. D. Benedetto Evangelista? Egli non è morto, ma vive in Dio e ci segue ancora con tanto amore.

Avrei voluto essere presente all'incontro dei maturati nel 1966, ma per diversi motivi mi è stato impossibile. Chiedo perdono, tramite il periodico «Ascolta», agli amici organizzatori Gerardo Del Priore e Almerico Di Meglio e a tutti gli altri, e voglio assicurare che continuo a ricordarli con simpatia a amore e li affido al Signore, datore di ogni bene, ogni giorno nella celebrazione eucaristica. La nostra amicizia permane e cresce: ciò è molto gustoso. La distanza e il tempo concorrono a consolarla e a renderla più vera.

Sentiamo ancora vicini a noi, con P. D. Benedetto, D. Francesco Assante e D. Vincenzo Monti. Essi dal cielo ci guardano, ci seguono e pregano il Signore per noi. Per questo li ringraziamo.

Carissimo P. D. Leone, Rev.mo P. Abate e tutta la comunità monastica, vi chiedo di pregare per me e per la mia comunità parrocchiale di S. Eulalia. Io lo farò per voi.

Vi saluto fraternalmente tutti nel Signore.

Don Bruno Turatto

«Grazie alla vostra formazione, sono felice»

Riano, 13 novembre 2006

Egregio Don Leone,

(...) Mi sono laureato in Scienze della Comunicazione, e dopo molti anni di gestione di negozi di abbigliamento, attualmente lavoro per una grande impresa di costruzioni, per avvicinarmi il più possibile allo studio di architettura di mio padre.

Ma la cosa più importante della mia vita, è che sono felice! Felice di aver conosciuto persone che mi hanno dato quelle certezze necessarie per affrontare nel modo migliore la vita: la fede, il valore della famiglia e l'importanza dell'amicizia, l'amore. La Vostra scuola, l'educazione ed i vari insegnamenti che Lei personalmente mi ha trasmesso, sono stati essenziali per la mia formazione personale. Di questo La ringrazierò sempre! Un'educazione, la vostra, ritenuta troppo spesso oggi «carica», in un mondo che, sotto sotto, soffre di solitudine e depressione. Un mondo «moderno» dove grazie al divorzio ed all'aborto facili, i matrimoni diventano sempre più insignificanti. Ci si sposa, tanto ci si lascia. La solitudine è la vera malattia del nostro secolo!

Per fortuna, dopo tanto assenteismo di ideali, oggi i giovani li vanno cercando più che mai! Uno dei più grandi insegnamenti che Lei mi ha dato è stato quello di imparare ad amare. In una circostanza (...), Lei mi rimproverò di pensare troppo poco a me stesso e troppo alla mia famiglia. In un primo momento rimasi meravigliato della sua affermazione: per me era ovvio pensare di più alla mia famiglia. Quando cominciai a mettere in pratica il consiglio, dedicandomi maggiormente allo studio e pensando a me stesso, mi rendevo conto che la mia famiglia era più serena. Così Lei mi disse che per poter amare

gli altri bisognava «in primis» imparare ad amare se stessi. Questo ha reso la mia vita felice (...).

Un altro insegnamento basilare della Vostra Scuola è stato quello del sacrificio. Amare vuol dire sacrificarsi. Tutti vogliono o dicono di amare, ma quasi nessuno si sacrifica. (...)

Ringrazio immensamente Dio, che mi ha dato la possibilità nella vita di incontrare persone come Voi, rendendomi oggi una persona felice! Grazie veramente di tutto.

Armando de Angelis

Congedo dalla scuola

Il prof. Donato Zinna (1955-57), ordinario di filosofia a Sala Consilina, si è congedato dalla scuola. Ecco il suo simpatico saluto.

Quel bimbo che andava a scuola è giunto all'età pensionabile.

Bimbo fra i bimbi, ragazzo fra i ragazzi, giovane fra i giovani.

Ho segnato le varie tappe della mia vita, ma credetemi, sempre all'insegna del bene e del buono.

Ho sbagliato tante volte, ma mi sono sempre rialzato, ho imparato a lottare, a perdere e a vincere.

La scuola appartiene alla vita ed io nella vita ho sempre lottato ed ho superato le varie difficoltà.

Ho avuto fede ed il Signore mi ha ricompensato.

Rivolgo un saluto affettuoso alla scuola e precisamente a ragazzi e ragazze delle scuole medie inferiori e superiori, ai dirigenti scolastici, che numerosi ho conosciuto ed ai colleghi con i quali ho condiviso gioie e dolori.

Ma a me piace chiudere con il canto del Poeta: «Il giorno fu pieno di lampi, ma ora verranno le

stelle, le tacite stelle. Nei campi c'è un gre gre di ranelle. Nel giorno, che lampi! Che scoppi! Che pace, la sera!» Auguri a chi resta e buon prosegno.

Donato Zinna

La preghiera del Medico

Inspirata da Maimonide da Cordoba (medico ebreo del 1200), per una idea da Pio XII e per alcune da Francesco della Corte, medico biologo, ex alunno della Badia (1943-47).

Signore, dammi tanto amore per questa nostra splendida arte e per tutte le creature.

Illumina la mia mente che tenga sempre presente ciò che la scienza ci ha insegnato.

Fa' che io sia sempre sereno ed obiettivo senza lasciarmi influenzare dal desiderio di successo e dalla sete di guadagno.

Riempি il mio cuore di amore per tutte le creature sofferenti e che possa curare bene sia i buoni che i cattivi sia i ricchi che i poveri.

Non permettere che io cada nella presunzione di avere sempre ragione e che nulla sia per me impossibile.

Fa' che io abbia sempre la forza e la volontà di accrescere le mie conoscenze.

Fa' che i miei pazienti abbiano sempre fiducia in me e che seguano le mie prescrizioni.

Dammi l'indulgenza e la pazienza di fronte ai malati testardi, seccatori o prolissi.

Allontana da loro i parenti ed amici sempre prodighi di consigli spesso pericolosi.

Signore, sii Tu sempre presente nel mio animo in modo che io possa sempre scegliere la soluzione più veritiera e benefica per il paziente e che io sia sempre sincero nel consigliare, solerte nel curare, paterno nel compatisce, delicato nell'annunciare il mistero della morte e fermo nel difendere la Tua santa legge nel perenne rispetto della vita contro gli assalti dell'egoismo.

Segnalazioni bibliografiche

FRANCESCO VOLPE (a cura di), *San Mango Cilento nel secolo XX. Uomini e vicende*, Vallo della Lucania 2006, pp. 238.

Il volume raccoglie gli atti di un convegno che fu tenuto nel settembre 2005 nella chiesa «Santa Maria degli Eremiti» di San Mango, al fine di ricordare personaggi e avvenimenti della storia locale, che rischiavano di cadere nell'oblio.

La pregevole pubblicazione, curata dal prof. Francesco Volpe, docente di storia moderna presso l'Università di Salerno, raccoglie le relazioni di alcuni professionisti sammanghesi che hanno indagato su particolari aspetti del borgo o su alcune personalità che hanno dato lustro al paese.

Scorrendo le pagine del testo, si comprende facilmente che la ricerca storica dei venti relatori ha dato ottimi frutti, perché sono state «ricostruite» vicende passate attraverso i ricordi di chi le ha vissute, o mediante le testimonianze che, custodite gelosamente dalle famiglie del luogo, sono giunte ai posteri. E proprio al fine di conservare queste pagine di storia locale, le 20 relazioni sono confluite nel libro, costituito di quattro capitoli.

Il primo capitolo affronta argomenti inerenti agli aspetti urbanistici, architettonici e demografici di San Mango Cilento.

Il secondo capitolo, intitolato «Istituzioni, Chiesa, tradizioni», narra la storia della vetusta chiesa parrocchiale «Santa Maria degli Eremiti» edificata nel XV secolo, e cita le varie visite pastorali che gli abati cavensi effettuarono nel corso dei secoli, tra cui

quella del 14 settembre 1912, quando Mons. Angelo Maria Ettinger consacrò la nuova chiesa costruita in mezzo all'abitato. In tale contesto viene approfondita la figura del parroco don Pasquale Serra, che guidò la comunità parrocchiale dal 1928 fino al 1962, lasciando un vivo ricordo tra i suoi contemporanei.

Il terzo capitolo è denominato «Cultura, professioni, sport», ed esamina le personalità che si sono distinte nell'ambito sportivo, nel mondo della scuola e della cultura, e in campo professionale, come gli ex alunni dottor Domenico Cocozza, che con la sua scienza medica guadagnò la stima di tutti i sammanghesi, ed il prof. Vincenzo Cammarano, che insegnò lettere nella stessa Badia e poi nei licei statali.

L'ultimo capitolo è dedicato agli eventi notevoli che hanno segnato la storia di San Mango Cilento a partire dalla prima guerra mondiale fino al 1994, quando fu celebrato il millenario del borgo, che decorre dal 994, anno della provata esistenza storica del monastero dedicato a San Magno, come risulta dai documenti custoditi nell'archivio della Badia di Cava. Sempre nel quarto e ultimo capitolo si distingue la relazione del sacerdote don Marco Giannella (ex alunno della Badia e parroco di San Mango dal 1962 al 1983) sulla giurisdizione pastorale della Badia di Cava che dal secolo XI durò ininterrottamente fino al 1972, anno in cui la Santa Sede revisionò i confini di alcune diocesi della Campania.

Il volume è stato pubblicato dalla casa editrice «L'Opera» di Vallo della Lucania col contributo della provincia di Salerno.

Angelo Mazzeo

Cronache

Esperienza monastica per giovani

Dal 28 agosto al 3 settembre si è tenuta alla Badia una settimana di esperienza vocazionale per giovani a partire da 15 anni. I partecipanti provenivano da Pagani, Castel S. Giorgio, Caserta, Giugliano, Messina; due erano della diocesi abbaziale (parrocchia di S. Cesario). Tutti erano desiderosi di cercare Dio nel silenzio e di vivere un'esperienza comunitaria di vita monastica, per nulla scoraggiati dal ritmo della giornata dei monaci, scandita da silenzio, meditazione, preghiera e lavoro manuale, e con orari insoliti per ragazzi.

Dopo il saluto del P. Abate D. Benedetto Chianetta e l'accoglienza del P. Pino Muller csj, il filo conduttore è stato il tema fissato per il convegno ecclesiale di Verona da tenersi in ottobre, «Testimoni di Gesù risorto, speranza del mondo», sviluppato in conversazioni giornaliere tenute da diversi relatori: «S. Benedetto, testimone di Cristo» (P. D. Gennaro Lo Schiavo), «S. Alferio fondatore e Santi Padri Cavensi, testimoni della Regola» (Lorenzo Benincasa, professo temporaneo), «L'Eucaristia, centro della vita cristiana e monastica» (D. Gennaro Lo Schiavo), «Maria, fedele ancilla e testimone di Cristo risorto» (P. Alessandro Ricciardi icms).

I momenti culturali più significativi sono stati il pellegrinaggio a Subiaco e a Montecassino compiuto il 31 agosto e quello al santuario dell'Avvocatella, oltre la visita del monastero e della biblioteca della Badia.

Spira sulla buona riuscita della settimana può ritenersi la richiesta di alcuni giovani di organizzare altri incontri simili ma prevedendo qualche giorno in più.

Iniziato il secondo anno del corso di liturgia

Martedì 28 novembre il P. Abate D. Ildebrando Scicolone, professore all'Ateneo di S. Anselmo in Roma, ha tenuto la prima lezione del secondo anno del corso triennale di liturgia, istituito dal P. Abate D. Benedetto Chianetta. Il salone delle scuole era gremito.

Come già l'anno scorso, collaboreranno col P. Abate Scicolone i professori P. Vincenzo Calabrese OFM e D. Lorenzo Gallo.



I giovani partecipanti all'esperienza monastica in pellegrinaggio a Subiaco

Il secondo anno riguarderà l'iniziazione cristiana e sarà articolato nelle seguenti lezioni:

1. La Pasqua si rende presente e operante nei sacramenti
2. Unità della iniziazione cristiana
3. Il Battesimo nella Bibbia
4. L'iniziazione cristiana nella storia (I)
5. L'iniziazione cristiana nella storia (II)
6. Il RICA
7. Il RBB e RC
8. L'Eucaristia nella Bibbia
9. La storia della celebrazione I
10. L'Eucaristia del concilio di Trento II
11. Immagini, Simboli, Misteri e Sacramenti
12. Il rito della Messa
13. La Liturgia della Parola
14. La Preghiera Eucaristica

15. I riti di ingresso e di offertorio
16. I riti di comunione
17. I luoghi della celebrazione rituale
18. Il canto nella Liturgia
19. Spiritualità eucaristica

11° Festival Organistico della Badia di Cava

Nel mese di agosto scorso si è svolta l'11ª edizione del Festival Organistico Internazionale della Badia di Cava, con i concerti sotto indicati, tenuti alle ore 21 del sabato. In assenza del P. Abate, ha fatto gli onori di casa il P.D. Donato Mollica, parroco della Cattedrale.

5 agosto	Maurizio Piazz - trombone Alessandro Bianchi - organo
12 agosto	Francesco Gibellini - tromba Stefano Manfredini - organo
19 agosto	Davide Burani - arpa Stefano Pellini - organo
26 agosto	Guido Corti - corno Marco Arlotti - organo

Per venire incontro alle richieste degli affezionati frequentatori dei concerti, la direzione artistica, d'accordo col P. Abate, da quest'anno ha affiancato all'organo, lo strumento tradizionale, un altro strumento, rendendo più interessante la manifestazione.

L'attenzione ai giovani talenti non è mancata: il concerto del 12 agosto è stato eseguito da un organista appena diplomato e da un trombettista diciannovenne, il più giovane artista invitato al Festival della Badia.



Il corso di liturgia è iniziato martedì 28 novembre. Gli Abati D. Benedetto Chianetta e D. Ildebrando Scicolone guidano la preghiera prima della lezione.

NOTIZIARIO

25 luglio - 30 novembre 2006

Dalla Badia

29 luglio - I giovani del noviziato ritornano nella loro sede, che nei mesi scorsi è stata ristrutturata. Le dodici camerette sono diventate sei, ciascuna fornita dei servizi. L'edificio fu costruito ex novo sotto l'abate D. Mauro De Caro, su progetto del geniale D. Giovanni Leone (posa prima pietra il 17 febbraio 1947 e inaugurazione il 10 luglio 1949).

2 agosto - Il prof. Ludovico Di Stasio (1949-56) viene con la sorella, la nipote ed alcuni parenti a trascorrere un pomeriggio diverso all'ombra della Badia, nel ricordo del tempo trascorso in Collegio. È troppo evidente la sua amarezza per la chiusura delle scuole, ma pure spera in una saggia programmazione in linea con la missione dell'abbazia.

Sono ospiti della Badia per qualche giorno tre sacerdoti ortodossi provenienti dalla Romania per rilevare ad Amalfi una reliquia dell'apostolo S. Andrea.

4 agosto - L'univ. Michele Immediato (1998-03), appena finiti gli esami presso la facoltà di farmacia a Perugia, si affretta a rivedere la Badia, insieme con la fidanzata, privilegiando l'incontro grato e affettuoso con il P. D. Alfonso Sarro, che ebbe vicino in Collegio come Vice Rettore e a scuola come Segretario.

5 agosto - Alle ore 21 prende il via l'XI Festival Organistico della Badia di Cava col concerto dei maestri Alessandro Bianchi (organo) e Mauro Piazzì (trombone). In assenza del P. Abate fa gli onori di casa il P. D. Donato Mollica, parroco della Cattedrale.

6 agosto - L'avv. Luigi Pennasilico (1966-69) accompagna volentieri un'amica giapponese a gustare i tesori della Badia. Veramente lo



Partecipanti al ritiro spirituale degli ex alunni e degli oblati tenuto l'8 e il 9 settembre

credevamo solo l'uomo delle pandette, ma oggi lo conosciamo anche come esperto e buongustaio d'arte.

Dopo la Messa domenicale Vincenzo Celano (1966-67) saluta i padri insieme con la figlia, che attende al dottorato di ricerca in storia.

8 agosto - Il P. Abate di S. Martino delle Scale D. Salvatore Leonardi, Presidente della Congregazione Cassinese, trascorre la giornata insieme con la comunità monastica, fedele al suo compito di animare la vita monastica dei monasteri cassinesi.

Il P. D. Vittorio Gabriele Meazza (prof. 1981-86), prendendosi qualche giorno di vacanza in

giro per l'Italia, viene a salutare i padri, senza dimenticare i confratelli che riposano nel cimitero monastico. Svolge il ministero parrocchiale in provincia di Pordenone, con soddisfazione dei fedeli e del vescovo, che sta per affidargli una seconda parrocchia.

9 agosto - Massimiliano Di Dato (1981-82/1983-86), insieme col padre e col piccolo Gianmassimiliano, promosso in I media, fa una visita ai luoghi della sua formazione, dando anche sue notizie: dopo una prima esperienza in marina, ha optato per una società telefonica come project manager.

10 agosto - Il prof. Rosario Ragone (prof. 1992-01) sta trascorrendo le sue vacanze tra Veneto, Calabria e Campania. Non poteva mancare la scampagnata alla Badia insieme con i rampolli Sergio (promosso in IV elementare) e Alessandro (promosso in II). Come gli anni precedenti, insegna a Vicenza e dedica ai figli tutto il tempo libero che gli resta con una cattedra di storia e filosofia al liceo.

Confuso tra alcuni visitatori della Badia, Giulio Ferrieri Caputi (1986-87) si fa riconoscere, confermando che continua l'attività della famiglia come farmacista in provincia di Lecce.

11 agosto - Il prof. Francesco Della Corte (1943-47) coglie l'occasione della riunione dei «Cavesi nel mondo» per una visita alla Badia da vero turista. D'altra parte gli interessi artistici, specie per la pittura, crescono col diminuire degli impegni universitari.

Il prof. Canio Di Maio (1959-65 e prof. 1976-85), insieme con la moglie, compie la periodica visita affettuosa allo zio D. Placido, anche se, per antica amicizia, si sente legato a tutti i padri della Badia. Ha la cattedra d'insegnamento sempre a Calitri, suo paese nativo. Proprio perché insegnante, cede volentieri alle lusinghe di gustare i cimeli storici e artistici della Badia, insieme con la moglie, anch'essa insegnante.



In religioso ascolto della lezione del prof. Luigi Torraca sull'enciclica «Deus caritas est»

12 agosto – **Giovanni Maio** (1972-74) ritorna a godersi la frescura della Badia, impiegando saggialmente la mattinata del sabato libera dal lavoro (è funzionario presso l'Inps di Salerno).

La dott.ssa **Francesca Pesce** (1991-93), insieme con il fidanzato, i genitori e tutto il «seguito» del prossimo matrimonio, viene a preparare in Cattedrale la cerimonia che si svolgerà tra qualche settimana.

28 agosto – Sono alla Badia il P. Abate Presidente **D. Salvatore Leonarda** ed il P. D. **Giuseppe Roberti**, di Montecassino, Consigliere dell'Abate Presidente.

28 agosto – 3 settembre – Si tiene alla Badia una settimana vocazionale, di cui si riferisce a parte.

1° settembre – Viene in visita alla Badia la dott.ssa **Francesca Gasparini** (1988-90), la quale ci riferisce dei fratelli Andrea e Chiara, l'uno manager in una ditta negli Stati Uniti, l'altra insegnante di lingua italiana all'Università di Pechino. Lei, invece, l'unica rimasta «italiana», è insegnante presso l'istituto Vanvitelli di Cava ed è mamma di due bambini, 9 anni ed 1 anno.

3 settembre – Il dott. **Giuseppe Soriente** (1979-81), funzionario del ministero delle finanze, viene a prendere notizie sul prossimo ritiro spirituale e sul convegno per vivere al meglio i 25 anni dalla maturità scientifica (anche se di anni non ne mostra poi tanti).

Nel primo pomeriggio **S. E. Mons. Luigi Bonmarito**, Arcivescovo emerito di Catania, completata una predicazione nel Salernitano, ha la delicatezza di venire a salutare il P. Abate, siciliano come lui, e la comunità monastica.

7 settembre – **S. E. Mons. Gioacchino Illiano**, vescovo di Nocera Inferiore-Sarno, fa visita al P. Abate.

8 settembre – Ha inizio il ritiro spirituale per gli ex alunni e per gli oblati, predicato dal P. Pino Muller, parroco di S. Cesareo. I partecipanti sono in prevalenza oblati, mentre gli ex alunni, molto interessati alle conferenze, sono soltanto tre: avv. Giuseppe Olivieri (1941-46), avv. Giovanni Le Pera (1952-54), dott. Giuseppe Battimelli (1968-71).

9 settembre – Il ritiro spirituale si conclude in mattinata, dopo una conferenza più sostanziosa, per rispettare gli impegni parrocchiali di P. Pino.

Nel pomeriggio **Lorenzo Lattanzio** (1966-71) anticipa l'arrivo per il convegno allo scopo di rivedere tutto della Badia insieme con la moglie e le due bambine.

Ritorna anche il dott. **Giuseppe Soriente** (1979-81) per assicurarsi le prenotazioni relative al convegno di domani.

10 settembre – Convegno annuale degli ex alunni, di cui si riferisce a parte.

11 settembre – In occasione di un matrimonio di suoi amici, è alla Badia il dott. **Diego Lambasse** (1989-91) insieme con la mamma, la quale ci informa dei passi decisivi del figlio verso la professione forense. Auguri!

12 settembre – L'univ. **Vincenzo Lufrano** (1984-85/1986-90), di ritorno da Perugia dove attende agli studi universitari, ci comunica che è vicino alla laurea. Da qualche evidente... arrotondamento si arguisce che lo studio, in fondo, non fa sciupare nessuno.

13 settembre – In mattinata giunge il P. D. **Giuseppe Roberti**, Visitatore della Congregazione Cassinese, per un incontro con la comunità monastica.



Partecipanti al convegno annuale del 10 settembre

Nel pomeriggio fa visita alla Badia la sig.ra **Carmela Tintori** (1991-95), che presenta la sua bambina Arianna, 9 anni, alla quale dedica tutto il suo tempo.

16 settembre – Il rev. D. **Osvaldo Masullo** (1967-72) e il dott. **Giuseppe Battimelli** (1968-71) conducono alla Badia un gruppo della parrocchia S. Vito di Cava per un pomeriggio di preghiera (i vespri con i monaci), di cultura e di informazione benedettina: un vero e proprio ritiro spirituale... concentrato.

17 settembre – Il dott. **Paolo Mazzola** (1976-79) compie una breve visita alla Badia per salutare i padri del suo tempo di Collegio.

21 settembre – Una rimpatriata affettuosa di quattro professori della Badia: prof. **Francesco Lisi** (1970-76), prof. **Francesco Cantelmo** (1972-78), prof. **Umberto Esposito** (1974-84), prof. **Giuseppe Pricolo** (1974-78). La gioia dell'incontro, dopo circa trent'anni dalla «missione» svolta alla Badia, è immensa. Ciò conferma ancora una volta lo stile della Badia, che univa in una famiglia docenti e alunni e ne rendeva il rapporto simile a quello tra genitori e figli (o, più spesso, tra fratelli maggiori e fratelli minori). Non a caso la lunga chiacchierata riguarda in gran parte gli alunni, di cui ricordano impegno, signorilità e gratitudine. Gli amici confermano i loro dati contenuti nell'annuario (solo il prof. Esposito abita in via Ugo La Malfa 2, sempre a Baiano, e il prof. Lisi è dirigente scolastico al 3° circolo di Pagani).

23 settembre – La prof.ssa **Rita Consiglio** (prof. 1991-95), esperta di paleografia, viene a soddisfare i suoi interessi sulle tecniche di restauro presso il Laboratorio di restauro del libro della Badia. Sposata, con due bambini, insegnante



Lorenzo Lattanzio ha partecipato al convegno annuale con tutta la famiglia. La tradizione non è del tutto scomparsa.

al liceo classico di Nocera Inferiore, dove sente quasi la continuità della scuola della Badia per la presenza dei colleghi Raffaele Cocomero e Maurizio Grimaldi, già suoi colleghi alla Badia.

24 settembre – Dopo la Messa diversi ex alunni si riversano in sacrestia per salutare i padri: il dott. **Giovanni Accongiagioco** (1951-54) e la moglie come turisti, **Vincenzo Rescigno** (1964-69), il dott. **Giovanni De Bellis** (1960-65) con la moglie e i due figli, il dott. **Francesco Ferraioli** (1946-49) ed il figlio dott. **Alfonso** (1979-84), che riceve la cresima dal P. Abate in vista del matrimonio.

La visita della Badia compiuta dal prof. **Roberto Picardi**, della Università «La Sapienza» di Roma, insieme con un gruppetto di amici, è l'occasione per rievocare la generazione dei Picardi di Lagonegro, educati alla Badia nella prima metà del '900, che hanno illustrato l'Italia in vari campi: l'avv. Biagio, suo padre, e gli zii sen. avv. Venturino, secondo Presidente dell'Associazione, prof. Giovanni, avv. Antonio e dott. Luigi.

25 settembre – L'univ. **Eduardo Talamo Atenolfi** (1988-90/1992-93), erede dei marchesi Talamo, ritorna insieme col padre marchese Giuseppe ad interessarsi dell'importante archivio della famiglia, che dal 1979 è stato affidato alla Badia. È iscritto al corso di laurea in architettura, che pensa di completare al più presto.

29 settembre – Ezio Bouché (1975-77), trovandosi in zona per lavoro, ha desiderio di salutare i padri e di dare sue notizie: è felicemente sposato, con tre figli e continua l'attività del padre, scomparso da pochi mesi. Promette di ritornare sicuramente.

La dott.ssa **Francesca Pesce** (1991-93) ritorna insieme col marito Gino per ringraziare della bella celebrazione del matrimonio compiuta nella Cattedrale della Badia.

1° ottobre – Dopo la Messa **Francesco Romanelli** (1968-71) s'intrattiene volentieri con i padri.

4 ottobre – **Donato Iannece** (1976-77) accompagna la moglie nella visita della Badia e profitta dell'occasione per riprendere i contatti con «Ascolta» che non riceve da alcuni anni per cambio indirizzo. Risiede a Bolzano (via Dante, 12/B), ha due figli (26 e 20 anni) e svolge attività imprenditoriale.

7 ottobre – In occasione del matrimonio del dott. **Vincenzo Pagano** (1985-88) celebrato alla Badia, abbiamo il piacere di rivedere alcu-

ni ex alunni: il dott. Nicola Scorzelli (1950-59), che si premura di presentare i tesori della Badia a parenti ed amici, il dott. Domenico Scorzelli (1954-59) accompagnato dal bravo figlio Gianmarco, e il dott. Giacomo Fenza (1988-92), il quale trova il tempo per snocciolare le mete raggiunte: specializzazione in radiologia e attività a tempo pieno tra studio di famiglia (anche il padre è radiologo), ospedale Umberto I di Nocera Inferiore e Università di Napoli.

Il dott. Francesco Pagliarulo (1987-90), insieme con Claudio, la fidanzata, compie un'affettuosa rimpatriata, che comprende la partecipazione ai vespri cantati dai monaci e la visita commossa dei luoghi della sua formazione. Naturalmente utilizza la laurea in diverse attività, come ora in uno stage a Santa Cesarea Terme.

8 ottobre - Durante la Messa solenne della domenica Massimo Apicella, del nostro monastero, emette la professione monastica temporanea nelle mani del P. Abate D. Benedetto Chianetta, presenti familiari ed amici di Cava e di Nocera Superiore, dove risiede la famiglia. È nato 22 anni fa a Cava, dove ha compiuto gli studi medi fino al conseguimento del diploma di maturità come tecnico dei servizi turistici. Entrato alla Badia nell'aprile del 2005, vi ha compiuto l'anno di noviziato sotto la guida diretta del P. Abate Chianetta.

Il dott. Armando Bisogno (1943-45), impossibilitato a partecipare al convegno di settembre, si affretta a rinnovare la tessera sociale per sé e per il fratello dott. Nicola.

10 ottobre - L'univ. Giuseppe Metastasio (1996-00) viene a manifestare la sua gratitudine per la formazione ricevuta in Collegio e a dare sue notizie, delle quali la più rilevante è la prossima laurea in architettura.

14 ottobre - Il dott. Salvatore Siani (1977-78), insieme con la fidanzata, specialista in dermatologia come lui, viene a ringraziare per la partecipazione al lutto per la morte del padre. Esercita la professione a Pisa, ma ora pensa di ritornare più spesso a Cava anche per essere più vicino alla mamma.

15 ottobre - Felice Merola (1970-75) conduce da Palinuro i baldi figlioli Alessandro (giurisprudenza a Urbino) e Francesca (liceo classico a Salerno) nei luoghi della sua formazione come collegiale. Non nasconde il suo forte disappunto per la chiusura delle scuole e per il mancato ricorso all'aiuto degli ex alunni, sottolineando, inoltre, l'inesistenza di un rilevante flusso turistico che possa giustificare una diversa destinazione dei locali del Collegio.

La prof.ssa Maria Risi (prof. 1984-01) coglie l'occasione della bella giornata per una passeggiata alla Badia - vera passeggiata... a piedi - affrontando, per giunta, la strada erta e faticosa della Pietrasanta, non solo per sport, ma anche per far conoscere l'omonima chiesetta seicentesca agli amici che l'accompagnano. Ci conferma che continua a dedicare il tempo libero alle opere parrocchiali presso il Duomo di Cava.

22 ottobre - Al termine della Messa domenicale, salutano i padri due ex alunni, per caso ambedue bancari: dott. Mario Concilio (1958-64) e Francesco Romanelli (1968-71), che hanno il piacere di conoscersi solo oggi. Il più anziano toglie subito i complimenti sui «banchieri», ricordando una battuta secondo la quale essi non sono né banchieri, né bancari, ma tutt'al più «banconari». Esagerato!

23 ottobre - Domenico D'Auria (1947-49), di passaggio per Cava, sale apposta alla Badia per visitare la tomba di D. Benedetto Evangelista, il suo Rettore, dopo averne letto con avidità



I Santi Padri Cavensi in una grande tela di Salvatore Cozzolino conservata nel Noviziato della Badia

tà e commozione la biografia. Chiusa ormai la permanenza a Bologna per motivi di lavoro, è ritornato alla sua cittadina, S. Antonio Abate, in via Stabia, n. 204.

27 ottobre - Valentino De Santis (1990-94), nonostante la sua intensa attività, trova il tempo per un'affettuosa visita ai padri.

28 ottobre - L'avv. Agostino Bellucci (1991-93) si rivela un pedone eccezionale: lo sorprendiamo nel momento in cui, dopo aver compiuto a piedi il percorso Salerno-Badia e viceversa, è ritornato in auto a sperimentare l'emozione incoercibile che sempre prova alla Badia. Senza dubbio sa bene utilizzare il sabato, libero dallo studio legale e dall'Università, dedicandolo agli esercizi così utili alla salute del corpo e dello spirito.

29 ottobre - Il dott. Armando Bisogno (1943-45) e la signora partecipano alla Messa domenicale nella Cattedrale: la giornata primaverile ha la sua parte nella scelta.

La signorina Marta Zingaro (1995-00), venuta con la mamma per un battesimo amministrato alla Badia, saluta i padri e comunica sue notizie. La più rilevante è che da due anni si è arruolata nell'esercito e attualmente presta servizio a Chieti. Forse ora benedice la disciplina che, suo malgrado, vigeva al liceo classico della Badia e che ora le favorisce la non facile carriera.

31 ottobre - Il prof. Matteo Donadio (1979-83 e prof. 1994-05) porta il suo saluto e le sue notizie. Nessun problema per l'insegnamento né per l'anno scorso né per questo: ha la cattedra di storia e filosofia a Sarno.

4 novembre - Di buon'ora giunge alla Badia il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), non per una visita urgente a qualche monaco (da anni è il medico della famiglia monastica, non ufficiale, bensì per libera scelta... bilaterale), ma per intraprendere la marcia verso il santuario dell'Avvocata in compagnia di qualche monaco. Il tempo bello, ma molto freddo, rende più meritorio il pellegrinaggio e più salutare l'escursione.

Fa una breve visita all'abbazia S. E. Mons. Anthony Obinna, arcivescovo di Owerri (Nigeria).

5 novembre - Dopo la Messa il rag. Vittorio Ferri (1962-65) rinnova la tessera sociale, non avendo potuto farlo al convegno di settembre. Oggi ha il piacere di incontrare anche il P. D. Alfonso Sarro, suo compagno di liceo alla Badia.

Vincenzo D'Ambrosio (1988-90) ci tiene a battezzare il suo bambino Giuseppe Emanuele nella Cattedrale della Badia, dove passò anni sereni e laboriosi come collegiale. Sono presenti i genitori, grati alla Badia come il figlio. Nell'occasione sappiamo che svolge la sua attività nel campo dell'antiquariato.

8 novembre - L'univ. Vincenzo Novaco (1995-00) ritorna alla Badia per salutare i padri. È laureando in giurisprudenza presso l'Università di Urbino. Ci parla anche del fratello Antonio (1996-99), già laureato in economia, che sta completando un master in economia negli Stati Uniti.

11 novembre - Ci regala una visita il preside prof. Antonio Pecci (1929-37), accompagnato da due amiche di famiglia, che apprezzano quanto lui i tesori d'arte e di cultura dell'abbazia. Un soggiorno più lungo nella casa di S. Alferio rimane la sua promessa formale.

12 novembre - Dopo la Messa si affaccia in sacrestia per un saluto il dott. Giuseppe Battimelli (1968-71), che ci riferisce sull'attività dell'AMCI (Associazione Medici Cattolici Italiani) di cui è Presidente nell'Arcidiocesi di Amalfi-Cava e consigliere nazionale. Si mostra molto soddisfatto per la recente inaugurazione dell'anno sociale con la presenza, nientemeno, del Presidente nazionale prof. Vincenzo Maria Saraceni.

Michele Cammarano (1969-74) ritorna da Viterbo per un saluto ai genitori, senza mai dimenticare la Badia in simili occasioni.

13 novembre - Ricorre la festa dei Santi Monaci, nella quale il P. D. Leone Morinelli ricorda il 50° di professione monastica con la rinnovazione della professione nella Messa comunitaria del mattino.

16 novembre - Trascorre la giornata nell'abbazia il P. D. Giuseppe Roberti, Visitatore della Congregazione Cassinese.

19 novembre - Dopo la Messa, come sempre accade di domenica, alcuni ex alunni salutano i padri: il dott. Armando Bisogno (1943-45) - oggi è accompagnato non solo dalla moglie signora Marisa, ma anche dalle sorelle professoresse Rita e Marisa - e Giuseppe Trezza (1980-85), che svolge un'attività creativa confinante con l'arte.

Per la Messa pomeridiana si rivede l'univ. Marco Giordano (1997-02) insieme con la fidanzata, il quale comunica di aver moltiplicato gli interessi di lavoro: oltre al campo elettronico legato all'informatica (rimane la sua passione), ha dato spazio al settore elettrico.



Il dott. Giuseppe Battimelli (al centro) ha preso la «scorta» di almeno due monaci - D. Leone e D. Domenico - nel pellegrinaggio al santuario dell'Avvocata sopra Maiori compiuto il 4 novembre.

23 novembre – L'univ. **Enrico D'Ursi** (1998-03), iscritto al corso di laurea in beni culturali, è nel gruppo dell'Università di Salerno che compie la visita alla Badia organizzata e guidata dal prof. **Alfredo Plachesi**.

25 novembre – Il prof. **Antonio Santonastaso** (1953-58) non solo rimedia alle... distrazioni di alcuni ex alunni, ricercando indirizzi e dati che essi non comunicano, ma si premura di portarli personalmente alla segreteria dell'Associazione. Mai una definizione dell'amico fu più adeguata di quella che ne dette il P. Abate D. Fausto Mezza: «Costui è il fedelissimo».

26 novembre – Il dott. **Alfonso Ferraioli** (1979-84), prossimo al matrimonio, sente il dovere di presentare la fidanzata, cavese come lui, ma ci tiene a precisare che è nipote del compianto comm. Armando Di Mauro, che fu grande amico della Badia.

Nel pomeriggio un altro amico annuncia il prossimo matrimonio: è **Raffaele Bisogno** (1973-78), il quale segue la carriera militare ed è già colonnello del genio alpino. Risiede a Roma, ma preferisce ricevere la corrispondenza all'indirizzo di Cava (Via Clemente Tafuri, 4).



Il P. Abate D. Ildebrando Scicolone ha dato il via alle lezioni di liturgia il 28 novembre

28 novembre – Il P. Abate D. **Ildebrando Scicolone** tiene la prima lezione del corso di liturgia, di cui si riferisce a parte.

30 novembre – **Giuseppe Celentano** (1975-83), ritrovandosi alla Badia dopo anni, confessa di sentirsi emozionato. È vero che l'attività lo impiega molto, ma un salto da Cava non è poi un problema.

Segnalazioni

La preside prof.ssa Ermeneigilda De Caro, coadiuvata dal prof. Giuseppe Pizzuti, ha istituito il «Certamen Felicianus Speranza» nel liceo scientifico «A. Guarasci» di Rogliano (Cosenza) in omaggio all'umanista prof. **Feliciano Speranza** (1941-44). Si ritiene che l'iniziativa presto sarà adottata da altri licei della Calabria (e non solo).

Il 5 settembre, in Cava dei Tirreni, i coniugi dott. **Aldo Nicoletta** (1965-66) e **Francesca Bisogno** hanno festeggiato il 25° di matrimonio.

L'11 ottobre i coniugi avv. **Antonino Cuomo**, Presidente dell'Associazione ex alunni, e signora **Rosa Pane**, hanno celebrato le nozze d'oro partecipando in Sorrento alla Messa di ringraziamento insieme con figli, nipoti e parenti. Per l'occasione si sono regalata una bella vacanza negli Stati Uniti.

Il dott. **Giuseppe D'Andria** (1940-45), Presidente provinciale della «50&PIU' FENACOM

Il premio «Capri San Michele» al Presidente Cuomo



L'avv. Antonino Cuomo ha ricevuto il premio che fu già attribuito al card. Giuseppe Ratzinger, ora Sommo Pontefice

Il 30 settembre scorso, l'avvocato Nino Cuomo, presidente della nostra Associazione e autore del volume «Sorrento e la sua Penisola» edito da Nicola Longobardi, ha ricevuto il premio «Capri San Michele», edizione 2006, sezione Paesaggio.

L'avv. Cuomo, sorrentino DOC profondamente legato alla sua terra, è un appassionato di storia locale ed autore di parecchi testi che illustrano le

– CONFCOMMERCIO» (si propone la difesa dei diritti degli anziani) è stato eletto Consigliere Nazionale e membro di Giunta della stessa associazione.

La dott.ssa **Amelia Di Benedetto** (1994-97) ha vinto il concorso come medico ufficiale nell'Arma dei Carabinieri, con destinazione Roma.

Il dott. **Diego Lambiase** (1989-91) l'8 novembre ha superato l'esame di abilitazione alla professione di avvocato. Auguri da parte dell'Associazione.

Nozze

30 luglio – A Cava dei Tirreni, **Michele Siani** (1988-90) con **Lucia Ferrara**.

2 settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, la dott.ssa **Francesca Pesce** (1991-93) con **Gino Imperato**. Benedice le nozze il P. D. Donato Mollica.

21 settembre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. **Gaetano Cuoco** (1979-84) con **Angela Maisto**.

7 ottobre – Nella Cattedrale della Badia di Cava, il dott. **Vincenzo Rinaldi** (1985-88) con **Roberta Pagano**.

Nascite

1° dicembre 2005 – A Pompei, **Leone Pietro**, terzogenito di **Ezio Bouché** (1975-77), preceduto da Gionata e da Sibilla, ormai grandi.

18 maggio – A Napoli, **Giuseppe Emanuele**, secondogenito di **Vincenzo D'Ambrosio** (1988-

bellezze del suo paese. Il premio Capri gli è stato assegnato da una giuria presieduta da Francesco Paolo Casavola, e costituita da Grazia Bottiglieri Rizzo, Ermanno Corsi, Vincenzo De Gregorio, Lorenzo Ornaghi, Marta Muzi Saraceno, Raffaele Vacca.

La sezione Paesaggio, che contempla tra i premiati anche Papa Benedetto XVI al tempo in cui era ancora Cardinale, fu creata in ricordo del convegno, fondamentale per la cultura paesaggistica, svoltosi a Capri nel 1922 in cui ci si rese conto della necessità di proteggere il patrimonio naturale.

L'opera «Sorrento e la sua Penisola» riproduce le incisioni raffiguranti la Penisola Sorrentina dal XVI al XX secolo e si conclude con alcune testimonianze risalenti al 1900. Il volume riproduce le piantine di città quali Massa Lubrense, Sorrento, Piano di Sorrento, Vico Equense, nonché dei Valloni e di importanti località della penisola. L'opera si avvale, inoltre, delle introduzioni del prof. Attanasio Mozzillo sugli stranieri a Sorrento, del prof. Lucio Fini, che parla delle varie tecniche d'incisione, e del giornalista Pietro Gargano che vede Sorrento come luogo incantato ispiratore di canzoni. «Sorrento - afferma Nino Cuomo - ha esercitato sempre un fascino particolare sui musicisti e le melodie scaturite ne sono una prova lampante. Basta porsi di fronte al mare, immersi nel profumo dei fiori d'arancio, per comprendere come la natura di questi luoghi possa ispirare musiche immortali».

Ai successi dell'avv. Nino Cuomo ha senza dubbio contribuito l'educazione benedettina; un plauso, dunque, da parte di tutta l'Associazione ex allievi della Badia per il meritato premio, assegnatogli per aver saputo valorizzare le bellezze della splendida Terra delle Sirene... Ad maiora, Presidente!

Federico Orsini

90) e di **Rosa Eramo**. Il battesimo è stato amministrato il 5 novembre nella Cattedrale della Badia di Cava da D. Leone Morinelli.

27 ottobre – A Cava dei Tirreni, **Sury Valentina**, primogenita di **Alessandro Apicella** (1979-84) e di **Dora Iancu**.

Lauree

27 aprile 2006 – A Bari, in medicina veterinaria, **Salvatore Nesta** (1986-91).

17 ottobre – A Perugia, in legge, **Vincenzo Lufrano** (1984-85/1986-90).

19 ottobre – A Siena, in scienze politiche, **Nicola Gulfo** (1983-88).

30 ottobre – A Roma, Università La Sapienza, in medicina, **Mariaconcetta Zinna**, figlia del prof. Donato (1955-57).

In pace

23 novembre 2005 – A Maiori, il dott. **Raffaele Dell'Isola** (1945-48).

24 aprile 2006 – A Pompei, il sig. **Gino Bouché**, padre del dott. Carlo (1970-75), Ezio (1975-77) e Fabrizio (1979-84).

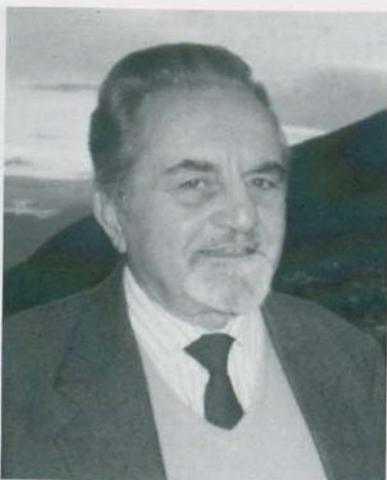
22 giugno – A Roma, il dott. **Mario Morra** (1963-65).

22 giugno – A Roccapiemonte, il sig. **Mario Morrone**, padre del dott. Bonaventura (1965-70).

25 luglio – A Napoli, in un incidente di moto, il sig. **Salvatore Caiazzo** (1988-91).

3 settembre – A Napoli, il prof. **Pasquale Mazzarella** (1940-42), già ordinario di storia della filosofia medievale nell'Università di Napoli.

14 settembre – A Cava dei Tirreni, il dott. **Gianni Siani** (1939-47), padre del dott. Salvatore (1977-78).



Il diacono permanente Giuseppe Pascarelli deceduto il 2 ottobre 2006

1° ottobre – A Sarno, l'avv. Domenico Robustelli (1937-39).

2 ottobre – A Roccapiemonte, il sig. Giuseppe Pascarelli (1942-45), diacono permanente, fratello di Virgilio (1956-57) e zio del P. D. Eugenio Gargiulo.

18 ottobre – A Milano, il maresciallo magg. cav. Antonio Consiglio, padre della prof.ssa Rita Consiglio (prof. 1991-95).

19 ottobre – A Napoli, improvvisamente, il dott. Francesco Landolfo (1954-63).

27 ottobre – A Bari, l'ing. Michele Conte (1949-54).

30 ottobre – A Somerville (Stati Uniti), il rag. Nicola Sirica (1912-17), all'età di 105 anni (li avrebbe compiuti il 18 novembre).

2 novembre – A Nocera Inferiore, il dott. Rosario Autuori (1952-60), fratello di Lucio (1955-62).

11 novembre – A Battipaglia, il sig. Vittorio Palmieri (1957-60).

Francesco Landolfo, giornalista galantuomo

È stata una triste sorpresa: leggere il giornale, venerdì 20 ottobre, ed apprendere l'improvvisa morte di Francesco Landolfo, giornalista del «Roma».

Giovedì, 19 ottobre. Era stata una giornata di lavoro: aveva partecipato ad una lunga riunione del Consiglio dell'Ordine dei Giornalisti di cui era segretario, si era recato al «suo» giornale – quello di una vita – ove, fra un articolo e l'altro, curava la rubrica delle «Lettere» e poi, all'Emeroteca Tucci in piazza Matteotti per una lezione ai praticanti giornalisti, candidati all'idoneità di professionisti. All'improvviso, un irriducibile e fulminante infarto gli ha concesso poche ore di vita, nonostante un rapido ricovero al Vecchio Pellegrini.

Era un amico, sincero, non solo perché provenienti – anche se in epoca diversa – dalla scuola benedettina della Badia di Cava dei Tirreni, allievi di quel gruppo di docenti che facevano capo all'Abate D. Eugenio De Palma ed al suo

successore D. Michele Marra, di cui, spesso, ci scambiavamo ricordi ed episodi.

La sua passione per il giornalismo era nata da corrispondente del «Roma» da Grumo Nevano, la sua città ed è... finita al giornale per una vita!

Il 12 ottobre avevamo letto, in occasione dei 40 anni del ritorno in edicola dello stesso giornale, i suoi ricordi e il suo curriculum e tre giorni dopo la risposta ad una mia lettera sull'equo canone nei contratti agrari.

La sua attività e la sua vita è stata imposta sulla amicizia e sulla coerenza e con questo esempio lo rimpangeremo e lo ricorderemo.

Lo ricorderemo anche agli altri, pur se non l'hanno conosciuto o frequentato.

Nino Cuomo

Nicola Sirica, l'ex alunno più longevo

Non sono pochi 105 anni, per giunta portati con estrema lucidità, nonostante gli acciacchi sopravvenuti negli ultimi tempi, il più penoso di tutti la cecità.

Ma Nicola aveva «fatto pace» anche con questa menomazione, rinunciando, con sereno abbandono alla volontà di Dio, alla lettura dell'attesissimo «Ascolta» e all'invio frequente di lettere traboccati di affetto, quasi poemi sulla cara Badia e sui luoghi circostanti, che conosceva e descriveva palmo a palmo per le tante escursioni compiute. Dalle lettere era passato al telefono: quella voce giovanile, decisa, carezzevole, a 104 anni compiuti, nel Natale 2005, sembrava non provenire dalla lontana Somerville, presso Boston, dove viveva come in esilio, ma dalla stanza accanto. Quella stessa voce che avevano sentito vicina e disponibile gli ex alunni in visita negli Stati Uniti nel 1989, quando da Boston venne in treno a New York, insieme con la moglie signora Perla, ad ossequiare doverosamente il P. Abate D. Michele Marra – il suo Abate – ed il gruppo e a mettersi a loro disposizione. E la consuetudine affettuosa e rispettosa con ciascuno di quel gruppo non è mai venuta meno: ha sempre ricordato tutti e si è tenuto in relazione con tutti, elogiandone con profonda convinzione le capacità umane e professionali.

Non risultano finora ex alunni longevi come Nicola Sirica (era nato a Sarno il 18 novembre 1901), come non risulta nessun ex alunno che abbia mandato la sua foto ad «Ascolta» in previsione della morte. Egli ha mandato il 21 agosto 1972 la sua (è quella qui pubblicata, del 1969, sessantottenne che si pensionava dall'Edison) specificando: «per suggerimento di Ascolta nell'ultimo numero, per quando verrà la mia ora, quando Dio vorrà». Forse viveva il consiglio di S. Benedetto: «Avere ogni giorno la morte dinanzi agli occhi come imminente». E il buon Dio ha come sorriso della sua «fretta» ed ha voluto premiare la sua disponibilità concedendogli altri 34 anni, quando già aveva varcato la soglia dei 71.

Ma il premio più ambito, amiamo sperare, è quello dovuto agli operatori della carità; carità che egli ha esercitato senza suonare la tromba, nello spirito del Vangelo, verso le opere ed i santuari della Badia e verso le povertà dovunque



Il rag. Nicola Sirica, deceduto a 105 anni il 30 ottobre 2006, in una foto del 1969 mandata appositamente «per quando verrà la mia ora, quando Dio vorrà».

si trovassero. E Gesù è quanto mai esplicito: «Ogni volta che avete fatto il bene a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (Mt 25, 40).

L. M.

Sito internet ex alunni
www.exalunnibadiadicava.supereva.it

QUOTE SOCIALI

Le quote sociali vanno versate sul c.c.p. n. 16407843 intestato alla:

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI BADIA DI CAVA

- € 25 Soci ordinari
- € 35 Soci sostenitori
- € 13 Soci studenti
- € 8 Abbonamento oblati

ASSOCIAZIONE EX ALUNNI 84010 BADIA DI CAVA SA

Tel. Badia: 089 463922 - 089 463973
c.c.p. n. 16407843

P. D. Leone Morinelli
direttore responsabile

Autorizzazione Trib. di Salerno 24-07-1952, n. 79
Tipografia Italgrafica, via M. Pironti, 11
tel. 081 5173651 - fax 081 9205120
84014 Nocera Inferiore (SA)

ASCOLTA - Periodico Associazione ex alunni - 84010 Badia di Cava (SA) - Abb. Post. 40% - comma 27 art. 2 - legge 549/95 - Salerno

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE AL

CPO DI SALERNO

PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE,
CHE SI È IMPEGNATO A PAGARE LA
TASSA DI RISPDIZIONE, INDICANDO IL
MOTIVO DEL RINVIO. GRAZIE.